

# **CRONACHE DELLA GUERRA**

ROMA - ANNO II - N. 51 - 21 DICEMBRE 1940 - LIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



**SOTTO L'OMBRA DELL'ALA: ORDINI E DECISIONI**



ANNO II - N. 51 - 21 DICEMBRE 1940 - XIX

## CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.360

### ABBONAMENTI

|   |        |
|---|--------|
| Abbonamento annuale: Italia e Colonie     | L. 70  |
| Abbonamento semestrale: Italia e Colonie  | L. 35  |
| Abbonamento trimestrale: Italia e Colonie | L. 20  |
| Abbonamento annuale: Estero               | L. 130 |
| Abbonamento semestrale: Estero            | L. 70  |
| Abbonamento trimestrale: Estero           | L. 40  |

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**  
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL NUMERO DEL 15 DICEMBRE DI

## STORIA

SARÀ DEDICATO ALLA

## STORIA DELLA GRANDE GERMANIA

70 pagine - 200 illustrazioni  
**LIRE QUATTRO**

**TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA**

*... prima di partire per Londra.....*



# raselet

DUCATI

**rade senza acqua  
senza sapone - senza lame**

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA - CIMMSA - MILANO CORSO PORTA NUOVA, 12 - TEL. 61348



# MONOPOL MARTINAZZI

*Guarisce la nostalgia dei liquori stranieri*





# EPISODI ED EVENTI

Durante una guerra guerreggiata, se specialmente di quelle il cui carattere è la lenta e prolungata usura, è segno di fatuità e di leggerezza scambiare gli episodi con gli eventi. L'attuale accanimento dell'Inghilterra contro le posizioni italiane nel Mediterraneo se può dar luogo a episodi amari, non rappresenta gran che nell'economia generale dell'immane conflitto. Altra volta la Grecia, parimenti mantengola dell'Inghilterra, fu lanciata fin nel cuore dell'Asia, in una avventura anatolica che si risolse rovinosamente ai suoi danni. L'Epiro come la Libia costituiscono settori parziali e circoscritti della nostra campagna: non rappresentano tutta la nostra guerra, non riassumono tutte le possibilità offensive dell'Italia.

Non è un mistero per nessuno che seopo pressante dell'Inghilterra è quello di tentare di disimpegnarsi dalla minaccia che la stringe nel Mediterraneo, per concentrarsi nella difesa disperata della sua isola e per rompere il soffocamento intorno alle sue comunicazioni imperiali. Gli stessi osservatori britannici più cauti si guardano bene dal condividere la facile euforia dei hollettini propagandisti londinesi. Il *Times* dell'11 dicembre raccomanda di «non abbandonarsi a un prematuro ottimismo», riconoscendo esplicitamente che «sarebbe ben falso supporre che gli italiani possano essere costretti rapidamente ad una vera ritirata». Sta di fatto che i giusti risultati della battaglia della Marmarica potranno essere misurati soltanto a distanza di settimane e di mesi.

Dei magniloquenti comunicati del Ministero londinese delle informazioni non mette conto far calcolo. Non aveva il medesimo Ministero curato cifre iperboliche a proposito delle nostre perdite in guerra? In buon punto, pertanto, è giunto il comunicato italiano dell'11

## LA PROPAGANDA BRITANNICA RIPE- TUTAMENTE SBUGIARDATA - IL DIS- CORSO DI HITLER AGLI OPERAI - IL LICENZIAMENTO DI LAVAL - IL PATTO DI AMICIZIA FRA L'UNGHERIA E LA JUGOSLAVIA - L'INCOGNITA IRLANDESE

dicembre, col quale sono state date le cifre esatte delle nostre perdite, dalla nostra entrata in campagna (11 giugno scorso) al 30 novembre. Risulta, così, che le Forze Armate italiane hanno avuto 3655 morti, 7538 feriti, 2885 dispersi; le truppe albanesi 14 morti, 43 feriti, 20 dispersi; le truppe di colore 862 morti, 2474 feriti, 1333 dispersi. Ed essendosi diffuse notizie, anche queste grottescamente fantastiche, che annunciavano 5000 sconfinati italiani in Jugoslavia e 150 carri di assalto che avrebbero varcato la stessa frontiera, l'Agenzia *Azala* di Belgrado informava (11 dicembre) che, dal principio delle ostilità italo-greche fino ad allora, «in seguito alle operazioni che si svolgono in prossimità della frontiera jugoslava, non più di 19 soldati italiani e di 32 soldati albanesi avevano sconfinato in territorio jugoslavo». La medesima agenzia continuava col dirsi autorizzata a dichiarare che dal settore delle operazioni nessun materiale bellico era stato trasportato in territorio jugoslavo.

Un comunicato di tal genere è sufficiente a dare la misura esatta della improntitudine della propaganda britannica, pronta a trasformare un episodio trascurabile, in una colossale catastrofe e una semplice deviazione, in una rotta disordinata. Le Potenze dell'Asse non hanno alcun bisogno e non seguono in alcun

modo il malvezzo di raccomandare la loro rettilinea marcia alle fantasmagoriche vociferazioni di verbosi Ministeri di propaganda. La loro parola è sempre oggettiva e veritiera, le loro direttive di cammino sono sempre aperte alla luce del sole.

Ecco, ad esempio, il discorso di Hitler del 10 dicembre: misurato, preciso, avvivato da una consapevolezza ponderata che sa i rischi e vede lucidamente la meta. «In questa lotta, egli ha detto, non si tratta della vittoria di questo o di quel Paese: è piuttosto un conflitto fra due mondi». E' il conflitto fra un pugno di detentori della ricchezza mondiale e i popoli che accampano il loro legittimo diritto all'ascensione e alla vita. Il diritto di vivere è diritto allo spazio che dà la vita e tale diritto non può impunemente e a lungo essere conculcato. Le Potenze dell'Asse si sono accinte animosamente alla costituzione laboriosa e imponente di una nuova struttura mondiale. I Paesi capitalistici si avviano al loro fallimento con tutte le loro incalcolabili riserve d'oro. La ricchezza dei popoli lavoratori procede in virtù del lavoro, indipendentemente dall'oro. «La nostra economia vale molto di più di quella inglese. Noi siamo senza oro; ma invece dell'oro abbiamo le braccia per lavorare. Per noi il lavoro è il nostro oro, il nostro capitale, del quale viviamo. E il nostro ideale è sempre: lavorare con il più grande entusiasmo».

Parole fiere e lungimiranti, che accompagnate e fiancheggiate da quelle che rivelano la sicurezza della vittoria, danno la visione dell'immane domani.

E' chiaro che l'obiettivo finale della lotta sostenuta dalle Potenze demograficamente più impetuose, non è soltanto una più equa ripar-





tizione territoriale ed economica fra i grandi blocchi etnici nei quali si divide l'Europa; ma anche il trionfo di una nuova forma di vita, che dovrà improntare di sé tutta la società europea, riflettendosi nella costituzione sociale di tutti i nostri Stati. Scese in campo per abbattere la tirannica egemonia delle plutocrazie, le Potenze dell'Asse, Italia e Germania lottano altresì per demolirne la immeritata supremazia spirituale. La molla motrice del loro sforzo è lo spirito della nuova civiltà, che esse son venute elaborando e incarnando nelle loro istituzioni e nel loro costume. Il loro cammino ignora le oscillanti incertezze e le soluzioni di continuità. Non può dirsi altrettanto delle potenze plutocratiche su cui si esercita, oramai non lontana dall'epilogo, l'azione demolitrice dell'Asse.

La sera del 14 improvvisamente il Maresciallo Pétain annunciava per radio: «Pietro Laval non fa più parte del Governo. Pietro Stefano Flandin ha ricevuto in sua vece il portafoglio degli Esteri. L'atto costituzionale N. 4, che designava il mio successore è annullato. E' per alte ragioni di politica interna che mi sono risolto a prendere questa determinazione che non si ripercuote per nulla sulle nostre relazioni con la Germania». Faceva seguito un comunicato ufficiale nel quale si confermava la immutabilità delle relazioni di Vichy con la Germania, in un messaggio fatto pervenire da Pétain al Cancelliere del Reich in risposta al messaggio con cui questi gli aveva annunciato in termini improntati ad alta nobiltà, la consegna alla Francia delle ceneri del Duca di Reichstadt, figlio di Napoleone I.

Come si sa, Flandin appartenne già all'ala

destra dell'Unione repubblicana. Fu più tardi nominato Presidente dell'Alleanza democratica, composta da rappresentanti del Centro e da moderati della Destra. Flandin si oppose ripetutamente, così nei suoi articoli di giornale come nei suoi discorsi politici, alla politica estera ed economica contraria ad accordi con la Germania. Durante i giorni critici del settembre 1938, mise ripetutamente in guardia il suo paese contro i guerrafondai. E' di quell'epoca un suo pubblico messaggio al popolo francese: «Popolo francese, ti stanno inducendo in errore!», che fu sequestrato. Dopo l'accordo di Monaco inviò telegrammi di plauso e di ringraziamento a Mussolini, ad Hitler e a Chamberlain. Ve n'è abbastanza per intuire quale possa essere il suo orientamento nell'ora attuale.

Mentre così il Governo di Vichy dà ancor maggior risalto alla sua linea di condotta di fronte alla Germania, sul Danubio l'Asse riporta un nuovo successo diplomatico. Si sa come, durante l'intero periodo post-bellico, caratterizzato dal principio della intangibilità del sistema versagliese, Ungheria e Jugoslavia non riuscirono mai ad intendersi. Sebbene l'Ungheria tentasse tutti gli approcci amichevoli con la Jugoslavia, la Piccola Intesa frustrò ogni possibilità di effettivo riavvicinamento. Da parte jugoslava, le buone disposizioni cominciarono ad apparire soltanto dopo che, mercé l'iniziativa di Roma, fu stipulato il Patto di amicizia tra Belgrado e Sofia. Ma allora l'Intesa Balcanica, ancora formalmente esistente, intervenne sinistramente a paralizzare gli effetti degli amichevoli contatti fra Belgrado e Budapest. Oggi non più. L'Intesa Balcanica è

un ricordo del passato e il conte Csaky ha potuto prendere, con eccellenti prospettive, la via della capitale jugoslava.

Il comunicato diramato al termine delle conversazioni fra i due Ministri degli Esteri, l'ungherese e lo jugoslavo (12 dicembre) ci ha portato la nuova di un patto di amicizia che i due Paesi vengono a stipulare a conclusione di uno scambio di vedute che ha preso in esame tutte «le questioni concernenti la situazione internazionale nel bacino danubiano-balcanico». Il patto, quale è stato per ora sottoscritto a Belgrado, comprende tre articoli oltre un preambolo. Il primo articolo del Patto è così formulato: «Vi sarà pace costante e amicizia eterna fra il Regno di Ungheria e il Regno di Jugoslavia». In virtù del secondo articolo «le Alte Parti contraenti si dichiarano d'accordo per concertarsi su tutte le questioni che giudicheranno suscettibili di toccare i loro rapporti reciproci». L'articolo terzo stabilisce che «il trattato entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica che avrà luogo a Budapest al più presto».

Le dichiarazioni con le quali i due Ministri degli Esteri hanno accompagnato la sottoscrizione del Patto aprono orizzonti di pace nel mondo danubiano. Il Ministro Csaky ha dichiarato che i due popoli «intendono di fare del loro meglio per contribuire agli sforzi delle Potenze il cui scopo è che almeno quella parte dell'Europa sia risparmiata dalla catastrofe». Dal canto suo, il Ministro degli Esteri jugoslavo ha espresso l'augurio che il Patto non sia soltanto «la base solida dei rapporti ungaro-jugoslavi, ma costituisca un prezioso contributo al mantenimento della pace del Bacino danubiano in armonia con le due grandi Potenze vicine e amiche, Germania e Italia».

Mentre, così, la politica costruttiva dell'Asse nel mondo del sud-est europeo aggiunge un nuovo alloro alla sua corona, nel nord-ovest estremo dell'Europa, l'Inghilterra, a quanto vien fatto di arguire, starebbe complottando di aggungere esca al fuoco. Le lunghe e misteriose conversazioni londinesi di Andrews, successore di Lord Craigavon nella Presidenza del Ministero dell'Irlanda del nord, con il Sovrano inglese, con Churchill e con i Ministri della Marina mercantile e dell'Interno, hanno aperto il varco alle più singolari dicerie. Si vocifera che, non essendo riuscita ad ottenere l'uso dei porti irlandesi, Londra cercherebbe di tornare alla carica, ripromettendosi maggiore condiscendenza da De Valera, facendo balenare la possibilità di una unione dei due Stati irlandesi, l'Eire e l'Ulster, miraggio, come si sa, intensamente vagheggiato dal Governo di Dublino. Ma ora sarebbe Andrews a recalcitrare e ad opporre resistenze. I problemi irlandesi, l'Inghilterra lo sa per secolare esperienza, sono stati sempre quelli di più ardua e rischiosa soluzione.

Senza dubbio appare ormai chiaro da mille indizi che la situazione alimentare in Inghilterra si fa sempre più seria e che il processo di liquefazione, a cui il naviglio mercantile britannico è quotidianamente sottoposto, ha portato fino all'esacerbazione le preoccupazioni per il prossimo avvenire. In simile stato di orgasmo, ogni manovra diventa possibile. Non sono molti giorni che il Rappresentante dell'Armadorato Lord Templemore, parlando ai Comuni sull'assottigliamento progressivo del tonnellaggio mercantile, accennava vagamente alla necessità di «misure straordinarie». Ma sarebbe intempestivo precisarne ora la natura. Sappiamo solo, alla luce della lunga e drammatica storia dei contrasti fra l'Inghilterra e l'Irlanda, che ogni mossa incanta e ogni gesta improvvisa perpetrate dall'Inghilterra nella vicina isola di smeraldo, sono state sempre gravide di sinistre e non calcolate conseguenze.

\*\*\*





# L'OFFENSIVA INGLESE CONTRO L'ITALIA

Mentre l'Inghilterra è costretta a subire più o meno passivamente sul proprio territorio l'offesa implacabile e demolitrice delle squadriglie tedesche ed italiane e sul mare deve quotidianamente registrare perdite sempre più gravi e preoccupanti di naviglio, ad opera delle flotte sottomarine delle Potenze dell'Asse e dei bombardieri tedeschi, ad un tratto le forze inglesi del Mediterraneo sferrano una violenta offensiva contro l'Italia, prima potenziando ed alimentando lo sforzo dell'esercito ellenico alla frontiera albanese e lanciando poi un formidabile nerbo di forze contro le nostre linee del deserto Marmarico.

Quali le origini, quali il significato di questo improvviso, furioso concentramento contro l'Italia delle forze dell'Impero britannico? Come mai il Governo di Londra si è risolto a polarizzare verso il settore mediterraneo, tenuto da noi, il massimo del suo potenziale bellico, impegnando nella gigantesca battaglia buona parte della sua flotta, della sua aviazione, delle sue truppe coloniali, e perfino un'aliquota di quelle metropolitane, che dopo l'inglorioso reimpiego di Dunkerque pareva che non dovessero osare mai più di cimentarsi fuori dell'Isola?

La spiegazione di tutto ciò possiamo trovarla nei discorsi ministeriali britannici e nella verbosa propaganda della radio di Londra, che

fanno a gara per dimostrare la tempestività, la convenienza e la fruttuosità dell'attacco simultaneo e molteplice ai vari fronti italiani, giungendo fino ad attribuire a Churchill, per questa sua decisione, un « machiavellismo strategico », dal quale sarebbero da attendersi i risultati più immediati e risolutivi.

Ma se l'Inghilterra si è decisa a passare all'attacco nel settore mediterraneo, non è già perché sia ritenuto, questo, il campo più agevole e più propizio per la sua battaglia, bensì perché la situazione creata nel Mediterraneo dalla vigile, aggressiva, mordente azione italiana diventa ogni giorno più gravosa e più foriera di danni irreparabili per l'Impero britannico. E' la guerra italiana, infatti, che costringe la Gran Bretagna a tenere impegnata nel Mediterraneo gran parte di quelle forze che tanto le sarebbero necessarie nei mari del Nord ed in Atlantico, con un enorme dispendio di energie e di risorse; che bloccando il canale di Suez, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, obbliga le comunicazioni imperiali a seguire il lungo, faticoso ed oneroso periplo dell'Africa; che aveva rappresentato, fin dall'inizio delle ostilità, la più grave delle minacce contro l'Egitto, contro le posizioni britanniche del Sudan e del Kenia, contro le basi imperiali delle regioni del petrolio.

Questa minaccia diventava ogni giorno più

grave ed imminente, e l'Inghilterra, d'altra parte, si vedeva ridotta sempre più a mal partito dalla stretta del contro-blocco dell'Asse e dal martellamento continuo dell'aviazione alleata, che ad uno ad uno disorganizza e frantuma i centri della produzione industriale inglese.

Per l'Inghilterra, quindi, tentare di liberarsi dalla guerra che l'aggancia nel Mediterraneo e nel Continente nero era diventata una necessità impellente; non era per calcolo, ma per necessità — ineluttabile ed imperiosa necessità — che l'Inghilterra doveva fare quello che ha fatto: gettarsi contro di noi, contro l'avversario ritenuto più debole, per tentare di liberare, almeno in parte, il Mediterraneo dai compiti eccezionalmente gravosi che la situazione in esso creata dall'azione italiana impone alle armi britanniche, e poterne, quindi, distogliere forze e mezzi, ogni giorno più indispensabili altrove per la difesa diretta dell'isola. Or non è molto l'ex ministro della guerra britannico Hore Belisha scriveva ciò ben chiaramente: che non ci sarebbe stato, cioè, da pensare a diminuire le perdite di navi britanniche nell'Atlantico ed a reagire con più energia ai bombardamenti aerei dell'isola, fino a quando l'Inghilterra non fosse riuscita a disimpegnarsi nel Mediterraneo e portarne fuori, ancora efficiente, un sufficiente complesso di forze.

Ecco, dunque, chiaramente definiti punti di





partenza ed intenti dell'offensiva inglese contro l'Italia: è un gesto disperato, col quale l'Inghilterra tenta di uscire da una situazione insostenibile, a determinare la quale ha concorso, in gran parte, la nostra azione militare.

Quest'azione è penetrata nel vivo delle carni dell'Impero: oggi l'Inghilterra, dinanzi ai danni crescenti ed alle incognite sempre più minacciose del domani, si vede costretta a cercare di diminuire gli uni e di allontanare le altre. Altra mezza non c'era che di prendere l'offensiva, che di ottenere qualche successo tangibile.

Ed ecco perchè noi oggi ci troviamo nel set-

tore greco-albanese, nel deserto egiziano, sul mare — in una parola, nell'intero scacchiere mediterraneo — davanti al più vasto tentativo di offensiva avversaria. L'attacco delle aerosiluranti nella base di Taranto, la controspinta nel settore Balcanico, ed ora l'urto delle forze corazzate britanniche nel deserto Marmarico son tutte azioni che rientrano in un unico, preordinato disegno offensivo.

L'Italia è chiamata, quindi, a vivere uno dei momenti più alti e più drammatici della sua guerra e della sua storia, ma lo vive con la certezza inderogabile che anche questa prova, per dura che possa essere, sarà superata.



In fretta ad innescare le bombe. (Luce)

Da qualche giorno, le notizie del fronte greco-albanese erano alquanto migliori: le nostre truppe contenevano la pressione avversaria, che appariva piuttosto rallentata, e reagivano con frequenti, vittoriosi contrattacchi, mentre la nostra aviazione seguitava a tenere in assoluto dominio l'aviazione avversaria, riuscendo ad infliggere al nemico perdite e danni sempre più considerevoli e gravi.

Quand'ecco annunciarsi che, all'alba del 9 dicembre, ingenti forze corazzate britanniche avevano attaccato le nostre posizioni ad est ed a sud-est di Sidi Barrani, costringendo le nostre truppe, pur dopo aspra resistenza, a ripiegare.

Da notizie successive si è appreso che lo sforzo britannico era esercitato da un nerbo formidabile di forze, specialmente blindate, davanti alle quali le truppe italiane, notevolmente inferiori per numero e per mezzi, erano state costrette a sgomberare Sidi Barrani, ritirando le linee verso est. Nella zona di Bug-Bug, a metà strada circa tra Sidi Barrani e Sollum, si combattè quindi aspramente; infine, una battaglia accanita e sanguinosa si è accesa, il giorno 13, nella zona a cavallo della frontiera Cirenaica, tra Sollum, il forte Capuzzo e Bardia.

Si tratta, dunque, in una grande battaglia, tuttora in sviluppo, e della quale è impossibile tracciare la reale fisionomia ed anticipare i risultati. Il corrispondente dell'agenzia *Reuter* ci informa che questa « è una furiosa lotta su un fronte che si estende per centinaia di chilometri dal mare, attraverso il deserto, verso il sud. Al comando del generale Ailson, le operazioni britanniche si svolgono « con unità corazzate abituate al deserto, dietro le quali si trova una magnifica armata di australiani, neo-zelandesi, indiani e truppe inglesi a lunga ferma ». Tutte le forze armate disponibili dell'Impero, alle quali si aggiungono forze scelte mandate dall'Isola britannica, sono ora concentrate, in uno sforzo poderoso, contro l'Italia. Si tratta di non meno di 250.000 uomini e di un formidabile complesso di autoblinde, carri armati, artiglierie, apparecchi aerei: il tutto, galvanizzato da una disperata volontà di cogliere un successo, che conforti in qualche modo gli spiriti depressi all'interno, risollevi il prestigio inglese alquanto scaduto nel mondo arabo-orientale e migliori la situazione generale dell'Impero, compromessa e minacciata.

Che uno sforzo di tal genere sia riuscito ad ottenere un successo iniziale non può, quindi, e non deve stupire nè, tanto meno, esser ragione di allarme o sconcerto.

Questa guerra, che il popolo italiano ha conscientemente affrontato, per risolvere il problema della propria espansione, è esposta naturalmente, come tutte le altre guerre, a subire alternative di successi e di insuccessi. Accadde, così, durante la grande guerra, nè alcunchè di diverso ci mostrò la guerra di Spagna, durante la quale almeno due volte i rossi, nei disperati tentativi di rompere il cerchio che li stringeva, ottennero innegabili successi, che pure non valsero ad impedire la loro piena e clamorosa sconfitta finale.

Il successo iniziale dell'offensiva inglese nella Marmarica, quindi — pagato del resto a ben caro prezzo, come precisano i nostri comunicati ufficiali — non dev'essere valutato al di là di un episodio sfavorevole: gli avvenimenti ulteriori vanno attesi con fermezza e con piena fiducia nel valore delle nostre truppe e nell'abilità dei Capi che le comandano.

Una guerra come questa, che ha caratteri così storicamente decisivi, mette a prova non solo la tempra delle armi ma anche, e soprattutto, la saldezza degli spiriti. E' il momento, questo, in cui il popolo italiano alla resistenza vigorosa del suo esercito deve unire la forza inderogabile della sua anima secolare.



Tutti pronti intorno al pozzo. (Luce)



Su per costoni e doline.



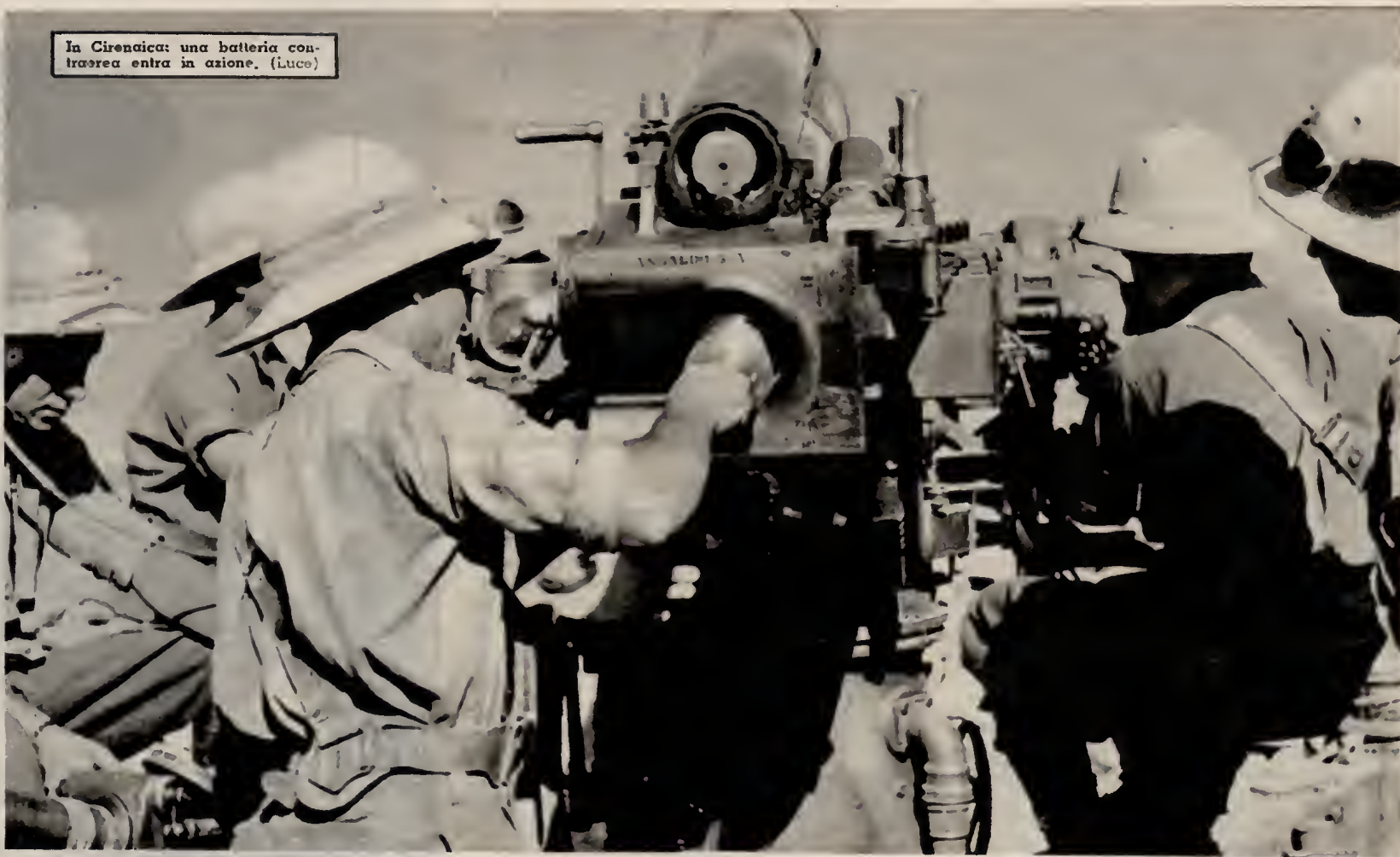




**UNA GUERRA LONTANA** - La Thailandia dopo aver rivendicato alcuni territori che sono ora incorporati nell'Indocina francese ha aperto le ostilità. Si combatte quindi sulle rive del fiume Mecong la cui importanza strategica è notevole non tanto nel territorio indocinese quanto in quello cinese.



In Cirenaica: una batteria contraserea entra in azione. (Luce)



# LA BATTAGLIA NELLA SABBIA

Come al solito è opportuno trarsi da una considerazione episodica se si vuol giungere ad una valutazione della portata effettiva degli avvenimenti in corso di svolgimento nell'Africa Settentrionale. Ne risulterà: 1) che la posizione di Sidi el Barrani, di grande importanza per l'Inghilterra, ne ha una assai minore per l'Italia; 2) che dal punto di vista tattico non può aver giovato agli inglesi avere allungato a dismisura le proprie linee portandosi a contatto diretto con delle forze italiane che presto o tardi sferreranno una controffensiva; 3) che dal punto di vista strategico nulla è modificato, poichè gli stessi inglesi, con il loro attuale sbalzo in avanti, hanno dimostrato come sia possibile portare una offensiva, nonostante il deserto, ad oltre 450 chilometri di distanza e come, quindi, Marsa Matruh ed il delta del Nilo, possano essere raggiunti anche senza disporre della posizione avanzata di Sidi el Barrani; 4) che nell'economia generale della guerra il mantenimento delle posizioni libiche ha importanza soltanto in funzione offensiva contro l'Inghilterra, ma ne ha scarsissima in funzione offensiva contro l'Italia.

## I PRESUPPOSTI DELL'AZIONE

Prima di affrontare queste considerazioni sarà opportuno riferirsi, come meglio è possibile, ai fatti. Giova intanto osservare come, anche in questa occasione, i bollettini del Comando italiano siano stati aderenti alla realtà dando di giorno in giorno, con precisione assoluta, le indicazioni dei luoghi dove il combattimento si trasportava e quindi anche il più preciso riferimento per misurare la portata dell'azione.

Quanto al modo come gli inglesi l'hanno svolta, parecchie indicazioni si hanno proprio

dai nostri comunicati, che indirizzano verso una ricostruzione logica delle varie fasi della battaglia. Vogliamo tuttavia farla precedere da un esame delle disposizioni di spirito da cui è nata. Si ricorda che da tempo a questa parte gli inglesi insistevano sulla necessità di passare da una situazione strettamente difensiva, ad una attività aggressiva nei riguardi dell'Italia. Lo scopo di tale azione sarebbe quello di battere separatamente le due potenze dell'Asse, con un concentramento di forze navali aeree e terrestri contro l'Italia, per cui, effettivamente, può dirsi che l'Italia in questo momento debba sopportare il peso di tutte le forze coalizzate dell'Impero britannico. Noi stessi, a suo tempo, ci siamo fatti eco di queste voci e non abbiamo mancato di segnalare anche le risorse militari dell'Impero su cui il governo di Londra poteva contare o che cercava di organizzare per l'avvenire come massa di manovra. Si è anche accennato ai grandi convogli che eseguivano il trasporto di queste forze, provenienti per quanto riguarda le truppe attraverso l'Oceano Indiano ed il Mar Rosso, e per quanto riguarda i mezzi di combattimento attraverso il Mediterraneo.

Le battaglie di Capo Stilo e di Capo Teulada, trovano appunto conferma nei loro moventi, dal fatto che, in ambedue le circostanze, le formazioni britanniche cercavano di distogliere l'attenzione da qualche convoglio che doveva passare, e perciò portavano il peso dello scontro navale su zone le più distanti possibili.

Su tale sfondo di preparazione bellica ottenuta con grandi masse di uomini e soprattutto larghissima disponibilità di mezzi moderni particolarmente studiati per campagne coloniali, si compiva il viaggio del Ministro della guerra britannico nei paesi del vicino Oriente

e si può dire anche quello del presidente dell'Unione sud-africana, generale Smuts. In un certo senso, anche le azioni di Dakar, non riuscite, e di Libreville, dovevano contribuire come elemento preparatorio, associando all'impresa i paesi centro-africani. Come si vede, tutto un mondo contro di noi. I fatti dimostreranno come siamo in grado di fronteggiarlo e diranno anche più chiaramente quale sia il nostro effettivo contributo alla guerra dell'Asse.

Riferendoci ancora alla preparazione spirituale aggiungeremo che, in un discorso di occasione il Generale Vawel aveva dichiarato di preparare un dono di Natale per l'Inghilterra e che il Ministro della guerra britannico ritornando dal Cairo aveva affermato, fra l'altro, che «quando ne sarebbe venuta l'ora sarebbe stata ingaggiata una furiosa lotta su un esteso fronte».

Si può ancora aggiungere che nelle dichiarazioni ufficiali britanniche, i reparti chiamati ad operare sono costituiti da unità corazzate abituate al deserto. Esse erano dislocate su una grande estensione territoriale e dietro di esse — sempre secondo notizie inglesi — «si trovava una magnifica armata di australiani, neozelandesi, indiani e truppe scelte inglesi a lunga ferma».

E' con questa preparazione, in cui hanno messo ogni impegno ed ogni energia, al punto che può fin da ora dirsi che ben difficilmente potrà essere nuovamente tentata una impresa del genere, che gli inglesi hanno iniziato l'azione. Una serie di circostanze sembra averli favoriti. Essi affidavano il compito di una rapida azione esclusivamente a forze di cavalleria e motorizzate. Queste muovevano di notte dalle località di partenza, ma non potendole raggiungere nel corso di una sola notte le p-



sizioni avanzate italiane, sostavano nella giornata nel deserto, senza costruire tende, e cercando di occultarsi alla meglio. Gli aspetti che una zona desertica presenta, escludono quasi del tutto la sorpresa, ma il soffiare di un furioso ghibli, impedì l'azione esplorativa degli aerei italiani, per modo che il movimento nel deserto poté compiersi del tutto inavvertito.

Comunque il primo scontro fra le opposte forze si sarebbe verificato nella mattina di lunedì 9. Secondo una ricostruzione congetturale, gli attacchi sarebbero stati portati contemporaneamente in tre direzioni: lungo la costa, al centro, e sul fianco destro dello schieramento italiano in modo da effettuare una manovra di avvolgimento sull'ala meridionale proprio mentre le forze avversarie erano impegnate frontalmente. Quanto al dispositivo italiano esso viene descritto così: dopo l'occupazione di Sidi el Barrani il comando italiano aveva portato avanti di circa 25 chilometri un avamposto nella località di Mac Tila. Costituiva il punto più avanzato di un semicerchio fortificato, costituito da una serie di accampamenti collegati l'uno all'altra in guisa tale da potersi reciprocamente fiancheggiare. Sembra che il primo urto si sia avuto nel campo di Nideiva all'estrema destra dello schieramento italiano.

Era quello in cui si trovava col suo comando il generale Maletti. Gli inglesi attaccavano all'alba, ma mentre venivano inviate delle pattuglie, il rombo dei carri armati avvertiva come con una azione a largo raggio, il campo fosse stato circondato. Nideiva ha tuttavia resistito oltre il possibile e lo stesso generale Maletti ha perduto la vita alla testa delle sue truppe. Quasi contemporaneamente veniva attaccata la serie dei fortini nella zona di Tamar, colleganti Nideiva a Sidi el Barrani. Completata l'occupazione, nella serata di lun-

di si iniziava da una parte l'attacco a Sidi el Barrani e dall'altra al campo di Safafi, posto 18 chilometri indietro, ma che già risultava isolato per il fatto che una colonna che si ha ragione di credere muovesse anziché da Marsa Matruh, dalla oasi di Siva riuscendo ad aggirare tutto il sistema difensivo, si era incuneata verso la posizione costiera di Bag-Bag.

L'avanzata, proprio perchè affidata a reparti speciali, si era svolta rapidamente ma soprattutto l'azione britannica si è giovata di una cooperazione di forze marittime, terrestri ed aeree, preparata accuratamente dai Comandanti delle tre specialità. Si coglie, del resto, nel modo come l'azione è stata condotta, una diretta ispirazione all'azione svolta dai tedeschi in Polonia ed in Francia. Si è cioè fatto affidamento sulla offensiva improvvisa, basata su una superiorità di materiale e su quella sorpresa strategica che si è effettuata nel significato più ampio del termine, raggiungendo il nemico prima che questo fosse informato dell'attacco, ma che, comunque, faceva assegnamento sul fatto che, data la rapidità della marcia nel deserto, gli italiani non avrebbero avuto tempo di mutare il loro dispositivo della difesa o dell'offesa secondo le nuove circostanze. Si contava anche sull'effetto prodotto con l'azione dal mare sulle retrovie, che potevano essere battute dai cannoni delle navi, da una parte rendendo la ritirata più difficile e dall'altra disorganizzando lo spostamento dei rinforzi e, naturalmente, a velivoli di recente arrivati e di qualità superiore, si affidava il più vasto compito di assicurarsi il dominio del cielo, soprattutto con il bombardamento intensivo di basi e campi per poi procedere al mitragliamento e spezzonamento delle forze in ritirata.

Se si dovesse trarre un giudizio da quanto

Gli apparecchi di ascolto puntano verso il cielo i loro aerofoni. (Luco)



Nella distesa desertica truppe libiche si preparano. (Luco)



è avvenuto, si dovrebbe, ancora una volta, registrare che, nella guerra moderna, le possibilità dell'attacco, sono superiori a quelle della difesa, e che i mezzi meccanici assicurano più che mai un vantaggio a chi assume l'iniziativa. Si può ancora osservare che, riuscita l'azione avvolgente su Bag-Bag, gli inglesi dovevano lottare per ridurre le resistenze dei contingenti circondati, come dimostra il fatto che Sidi el Barrani sia caduta almeno due giorni dopo che gli stessi inglesi, muovendo da Bag Bag, procedevano verso occidente. Essi probabilmente erano avvantaggiati dal fatto che le nostre forze si trovavano dislocate più verso Sidi el Barrani che non verso Sollum e i comandi britannici potevano fare assegnamento che nel passaggio da Sollum le truppe italiane, data la conformazione del terreno che determina uno stretto passaggio, si sarebbero trovate vieppiù esposte all'offesa avversaria, specialmente dal mare.

Si può domandare se gli inglesi abbiano colto tutte le occasioni e tutti i vantaggi determinati dalla sorpresa strategica. Non sembra, quando si pensi che soltanto uno sbarco navale effettuato in una zona intermedia della Libia, avrebbe potuto ovviare alle difficoltà che le distanze oppongono ad una maggiore avanzata, e avrebbe potuto togliere agli italiani il vantaggio di organizzarsi a difesa, e che un'azione simile non è stata nemmeno tentata. Da parte italiana si può, d'altra parte, notare come, in nessun caso e in nessun momento, sia venuta meno la resistenza. Gli aspetti stessi del campo di battaglia lo dimostrano, e poichè già con azioni di irrigidimento si è dato luogo ad un rallentamento dell'avanzata nemica, si attende che una definitiva resistenza trovi il suo punto di fermata su una zona già predisposta rispetto alla quale non potrà non venir lode al comando delle operazioni per aver.





la scelta nella località più opportuna, senza badare a perdite territoriali che del resto in una zona desertica sono senza importanza.

#### VALORI DIVERSI DI UNA POSIZIONE

E' a questo punto che si presentano le varie considerazioni. Diremo circa la prima, e cioè circa l'importanza che la posizione di Sidi el Barrani veniva ad assumere, in un diverso rapporto, per noi e per il nemico, che, quella posizione fu da noi occupata quando ci poteva convenire di vincere le resistenze britanniche con una azione decisa, contro forze avversarie risultanti incapaci di una reazione. L'impresa che ci portò in un solo balzo a quella località aveva due caratteristiche: quella di prevenire l'offensiva britannica che da tempo si preparava verso Giarabub, e l'altra di un assaggio di forze. L'azione fu condotta di sorpresa ed ebbe risultato, ma dovette fermarsi in una località che se ci avvicinava notevolmente all'obiettivo nilotico, ci creava piuttosto imbarazzi che vantaggi. Il nemico, difatti, avvalendosi della situazione politico-strategica, per cui domina l'accesso orientale del Mediterraneo, concentrava uomini e mezzi, che gli consentivano di colmare le deficienze iniziali dell'esercito accampato in Egitto. Il possesso italiano di Sidi el Barrani, veniva quindi ad assumere una nuova funzione. Quella di uno spauracchio che avrebbe dovuto tenere immobili le forze britanniche e magari indurre i comandi a concentrarne in Egitto altre, sottratte a zone più vulnerabili e a situazioni che diverranno sempre più delicate. Sidi el Barrani non costituiva quindi che una posizione avanzata. Poteva costituire un trampolino di lancio necessario solo per il fatto che gli inglesi si erano chiusi in un atteggiamento difensivo e in qualche modo bisognava pur raggiungerli. In questo caso si sarebbero dovuti superare

almeno 300 chilometri per poter cogliere il nemico nella posizione più avanzata di Marsa Matruk. Accade invece che siano i nemici a mettersi alle spalle 450 chilometri di deserto, portandosi sotto le posizioni italiane e rendendo così possibile, quando giungerà il momento della controffensiva, la resa della pariglia. In altri termini Sidi el Barrani esprimeva da parte italiana una funzione offensiva che intimoriva gli inglesi al punto che la nostra presenza in quella località poteva apparir loro molto grave.

La rioccupazione del territorio da parte britannica, non costituisce invece per gli italiani alcuna minaccia, perchè essi non hanno sul litorale africano alcuna posizione la cui conquista possa avere valore generale sulla condotta della guerra, come ne avrebbe invece l'occupazione di Alessandria e del delta del Nilo.

#### PUNTO DI VISTA TATTICO

Proprio da questa constatazione si può partire per rendersi conto della scarsa convenienza tattica che gli inglesi hanno avuto nell'allungare indefinitamente le loro linee. Essi stessi avevano dichiarato che la loro miglior difesa era nel fatto di aver messo tra gli italiani e le proprie forze 300 chilometri di un mare di sabbia.

Questo mare di sabbia sta invece ormai dietro le loro forze avanzate. Si tratta di superarlo ogni volta che si deve eseguire un trasporto di rifornimenti e nulla è più difficile che mantenere delle posizioni troppo lontane dalle basi. Una volta che le posizioni si siano ristabilite, proprio da ciò gli italiani ritrarranno il vantaggio di avere a portata di mano un nemico che prima ci sfuggiva ed era ricorso al deserto come ad un insormontabile schermo. Chè, tra l'altro, proprio gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato come, nelle condi-

zioni strategiche che presenta l'Africa, un vero successo sia soltanto possibile quando si sia impedito al nemico di ritirarsi, e questo, in un paese in cui le distanze sono immense si verifica soltanto quando si dia luogo ad una azione fulminea, con distruzione totale o quasi dei contingenti avanzati.

#### PUNTO DI VISTA STRATEGICO

Questo ci porta alla terza considerazione di carattere strategico. Se dal punto di vista tattico la stessa contiguità fra due schieramenti di forze offre all'uno o all'altro il vantaggio di potersi attanagliare — e questo vantaggio è maggiore per gli italiani data l'organizzazione del territorio e la prossimità alle basi, — dal punto di vista strategico la stessa azione compiuta dagli inglesi, è venuta a costituire la migliore dimostrazione che nulla è mutato circa le possibilità di una vittoria. Se gli inglesi, muovendo da Marsa Matruk, hanno potuto riconquistare posizioni che avevano perduto a tanta distanza, nulla vieta che facciano lo stesso gli italiani, muovendo dalle loro attuali posizioni, verso Marsa Matruk. A conti fatti si è visto che un punto di sosta, quale era Sidi el Barrani, non aveva che un assai scarso valore rispetto alla economia di una avanzata. Tutto sta, riguardo ad essa, che si possa procedere ad una sorpresa strategica e che dal successo iniziale si traggano gli elementi per uno sfruttamento a fondo del successo stesso. Si consideri d'altra parte quello che è il territorio nella zona di confine fra l'Egitto e la Cirenaica. Si tratta di una zona mancante di strade, poichè anche quelle provvisorie, che gli italiani avevano costruito, devono essere ormai sparite sotto il morso dei carri armati e sotto i cumuli di sabbia sollevati dal ghibli e dal movimento



Un altro pezzo contraereo prende la sua volata. (Luce)



degli innumerevoli mezzi meccanici. D'altra parte sul litorale mancano i punti di appoggio e di approdo, toltone Sollum, di cui gli inglesi stessi hanno sperimentato la scarsa utilità, e quindi non è nemmeno possibile procedere per mare ad un traffico che dovrebbe attenuare le diverse difficoltà dei trasporti.

Nulla è dunque cambiato per quello che riguarda la situazione strategica dei due avversari. La maggiore distanza non annulla la minaccia sul delta del Nilo. Si tratterà di riorganizzare le forze ma come gli obiettivi così la volontà italiana non è cambiata.

## SEMPLICE EPISODIO

Ultima considerazione che si presenta è quella della effettiva importanza della Libia nei confronti dei più vasti svolgimenti della guerra. Ci induce a parlarne, l'impudenza di certa propaganda estera che vorrebbe far dipendere le sorti dell'Italia da un episodio del tutto locale. A questa propaganda non solo si può opporre che l'Italia ha ben più vaste risorse e capacità militari di quello che non si supponga, e che, anzi, trae quasi sempre nuovo stimolo da qualche contingenza sfavorevole che ne galvanizzi le forze ma che possiede per di più una salda volontà ed una incrollabile sicurezza nel-

la vittoria, ed inoltre, misurando le cose alla stregua della più evidente realtà, si può anche rispondere che la Libia costituisce un settore diverso nelle due funzioni di offesa o di difesa.

Ha una funzione importantissima, e lo abbiamo più volte rilevato, in quanto stabilendo una contiguità territoriale con le forze inglesi che difendono la porta dell'Oriente, è attraverso di essa che possono essere e saranno abbattute le resistenze britanniche e potrà forse essere portato un colpo decisivo all'Impero. Ma se invece la Libia dovesse essere considerata nei rapporti di una minaccia verso l'Italia, vi è senz'altro da dire che la sua importanza è insignificante. La Libia non costituisce né una località dalla quale l'Italia in guerra tragga delle risorse economiche, né una base dalla quale si possa operare contro la penisola. Difesa dal suo mare, nel quale la flotta afferma ed affermerà sempre di più la sua potenza, e dalla sua aviazione, che già in questi giorni ha dimostrato al nemico di quali imprese sia capace, l'Italia non ha nulla da temere e si rafforza nella sua volontà di vittoria. A questo soltanto avrà condotto un'azione che, apparentemente di grande importanza, a chi meglio la consideri, non appare che nei limiti di un episodio più o meno fortunato.

NEMO

# AGGUATO MEDITERRANEO

La guerra sul mare, come del resto ogni specie di guerra, può assumere due aspetti: quello della decisione rapida, in un episodio risolutivo, e l'altro di un lento, progressivo logoramento. Naturalmente il ricorso ad uno dei sistemi non esclude l'altro, e così l'Italia è pronta per l'uno e per l'altro ed ha in atto il logoramento come preparazione all'atto decisivo che risulterebbe tanto più vantaggioso, quanto maggiormente sia stata in precedenza incisa, con perdite successive, la potenzialità dell'avversario.

Si disse in altro articolo, come l'Italia debba da sola sostenere il peso della marina britannica, la quale, d'altra parte, non può concentrare nel Mediterraneo che un certo numero di navi, poiché le altre hanno compiti non meno importanti e pericolosi da svolgere altrove, e, soprattutto, devono vigilare perché una invasione dell'isola risulti quanto meno difficile.

Proprio in vista di ciò, si può considerare la situazione in un rapporto di forze notevolmente stabile, e dal quale risulta, per ognuno dei contendenti, la preferenza dell'uno o dell'altro sistema, poiché è la composizione della flotta a determinare la convenienza dell'uno o dell'altro impiego.

## LE FORZE IN CONTRASTO

Per l'ottenimento del successo in uno scontro di forze, l'Inghilterra fa assegnamento sulla maggiore potenza di fuoco delle proprie unità. Un confronto è reso evidente dalle seguenti cifre che riassumono le disponibilità nei maggiori calibri:

| CALIBRO                 | 406 | 381 | 356 | 320 |
|-------------------------|-----|-----|-----|-----|
| Inghilterra:            |     |     |     |     |
| numero totale dei pezzi | 18  | 72  | 50  | —   |
| Italia:                 |     |     |     |     |
| numero totale dei pezzi | —   | 18  | —   | 30  |

Si danno come presenti in questo specchietto le 5 « King George » da 35.000 tonnellate che peraltro non si è sicuri se siano effettivamente entrate in servizio. Esse, essendo munite di pezzi da 350, - calibro « optimum » secondo il

concetto britannico della equazione tonnellaggio-potenza - risultano inferiori all'armamento da 381 delle due similari unità tedesche da 35 mila « Tirpitz » e « Bismark », e però bisogna supporre che immobilizzeranno le due unità « Nelson » e « Rodney » le quali, armate di cannoni da 406, sono le sole che, come potenza balistica, possano tenere in scacco le due unità germaniche.

La situazione nel Mediterraneo si presenta perciò, secondo i dati più attendibili, con rapporti di forze notevolmente diversi e precisamente così:

### INGHILTERRA:

| Nome delle unità | Dislocamento | N.ro dei pezzi secondo il calibro |     |           |     |
|------------------|--------------|-----------------------------------|-----|-----------|-----|
|                  |              | Unitario                          |     | Compress. |     |
|                  |              | 381                               | 320 | 381       | 320 |
| Renown           | 32.000       | 6                                 | —   |           |     |
| Warspite         | 31.100       | 8                                 | —   |           |     |
| Valiant          | 31.100       | 8                                 | —   |           |     |
| Malaya           | 31.100       | 8                                 | —   |           |     |
| Barham           | 31.100       | 8                                 | —   |           |     |
| Ramillies        | 29.150       | 8                                 | —   |           |     |
| Royal Sovereign  | 29.150       | 8                                 | —   | 54        | —   |

### ITALIA:

| Nome delle unità | Dislocamento | N.ro dei pezzi secondo il calibro |     |           |     |
|------------------|--------------|-----------------------------------|-----|-----------|-----|
|                  |              | Unitario                          |     | Compress. |     |
|                  |              | 381                               | 320 | 381       | 320 |
| Littorio         | 35.000       | 9                                 | —   |           |     |
| Vittorio Veneto  | 35.000       | 9                                 | —   |           |     |
| Andrea Doria     | 23.622       | —                                 | 10  |           |     |
| Caio Duilio      | 23.622       | —                                 | 10  |           |     |
| Giulio Cesare    | 23.622       | —                                 | 10  | 18        | 30  |

Sono dati approssimativi anche nei riguardi dell'Italia ma bisogna specialmente considerare che alcune unità britanniche benché abbiano subito danni, vengono considerate egualmente presenti in quanto è ovvio che la Gran Bretagna non cercherebbe uno scontro risolutivo se non avendo la piena disponibilità delle maggiori navi. Per tale evento l'evidenza delle cifre segna i limiti di convenienza a favore dell'Inghilterra favorita nelle navi di maggior tonnellaggio che in uno scontro del genere si considerino protagonisti, e, qualora l'ipotesi dovesse avverarsi si avrebbe il seguente rapporto di forze:



Vita a bordo di una nave: Vigili scotte del mare. (Luce)

laggio che in uno scontro del genere si considerino protagonisti, e, qualora l'ipotesi dovesse avverarsi si avrebbe il seguente rapporto di forze:

|             | Numero delle unità | Tot. dei tonn.ggi | N.ro dei pezzi da 381 | da 320 |
|-------------|--------------------|-------------------|-----------------------|--------|
| Inghilterra | 7                  | 214.700           | 54                    | —      |
| Italia      | 5                  | 105.866           | 18                    | 30     |

Nella battaglia navale, oltre il tonnellaggio e la potenza balistica, contano però altri elementi fra cui la velocità delle singole unità, la disposizione dell'armamento, le condizioni di protezione e in una parola, la modernità degli impianti. Le nostre « Littorio » e « Vittorio Veneto » risultando nettamente superiori alle navi da battaglia avversarie potrebbero dire la parola definitiva e questo limita - anche se gli italiani vi si prestassero - la convenienza per gli inglesi di impegnarsi in forze.

Comunque è intuitivo che i nostri comandi proprio dalla sproporzione di forze siano indotti ad una tattica tendente ad una riduzione graduale della potenza britannica, cui collaborano in egual misura le forze marittime e quelle aeree. Questo ci porta a considerare quale sia - secondo elementi necessariamente approssimativi - la situazione rispetto alle altre unità.

Bisogna considerare che con l'entrata in guerra della Grecia si è verificato un aumento delle forze britanniche di cui terreno conto e perciò le disponibilità risultano le seguenti:

|             | Portael | Incrociatori maggiori e minori | Cacciatorp. e torp. | Sommer. |
|-------------|---------|--------------------------------|---------------------|---------|
| Inghilterra | 4       | 15                             | 60                  | 18      |
| Italia      | —       | 33                             | 60-66               | 120     |

Riconfermiamo che si tratta solo di un ricapitolo approssimativo in cui qualche unità danneggiata si calcola compensata da nuove unità entrate in servizio. Se ne misura comunque una nostra evidente superiorità quantitativa nel naviglio minore sia di superficie che





stro comando, per affondamento o grave danneggiamento, il numero di unità che fino al 10 novembre è stato precisato nel nostro fascicolo del 23 di quel mese. Si hanno quindi dal 10 novembre al 15 dicembre le seguenti ulteriori perdite del nemico senza distinzione tra naviglio colpito o affondato.

**UNITA' DI LINEA 3** - ossia: secondo il bollettino 158: «tipo Ramillies» silurata dal sommergibile Pier Capponi nella notte del 10 novembre - secondo il bollettino 174: nave da battaglia (probabilmente «Resolution») colpita da bombe di grosso calibro il 28 novembre - secondo bollettino 175: grossa nave da guerra colpita in pieno presso Malta il 29 novembre.

**PORTAEREI 1** - secondo bollettino 174: colpita con bombe (probabilmente Ark Royal) poiché sola portaerei partecipe della azione di Capo Teulada).

**INCROCIATORI 10** - secondo bollettino 157: 2 colpiti bombardamento aereo Golfo Suda, 11 nov. - secondo bollettino 160: 1 colpito bombardamento aereo Alessandria - secondo bollettino 164: 1 tipo «Leander» colpito aerosilurante uscita Alessandria - 1 silurato notte sul 28 nov. dai sommergibili «Tembien» - secondo bollettino 174: 2 tipo «Berwich», colpito battaglia Capo Teulada, tipo «Cumberland» colpito medesimo bombardamento aereo - secondo bollettino 180: 2 colpiti aerosiluranti baia Suda



In una nave da guerra può essere utile anche il gabinetto radiologico. (Luce)

4 dicembre - secondo bollettino 191: 1 tipo «Southampton» affondato al largo delle coste egiziane.

**CACCIA E SOMMERGIBILI 3** - secondo bollettino 162: 1 affondato Atlantico - secondo bollettino 180: 1 affondato Atlantico (Seguenay) - secondo bollettino 181: 1 affondato Egeo (cacciatorpediniere greco) - Non si tiene conto dell'affondamento dei sommergibili «Rainbow» e «Triad» perché compresi nello specchio precedente.

**PIROSCAFI 5** - secondo bollettino 160, 2 Mediterraneo Orientale - 3 affondati Atlantico.

#### LE AZIONI E GLI EPISODI

Dell'azione di Capo Teulada, di cui i risultati entrano pure per ragioni di tempo, nel nostro computo e di quella compiuta dal «Pier



La radio in un sommergibile offre il contatto col mondo. (Luce)

sottomarino, superiorità che si mantiene anche in un raffronto qualitativo. A parità di armamento (8 pezzi da 203 per gli incrociatori maggiori) siamo difatti notevolmente superiori in velocità per gli incrociatori della classe «Trento» (35 nodi in confronto dei 32 britannici) e tale superiorità si mantiene anche per le unità di minor tonnellaggio.

Possiamo quindi sviluppare una più vasta azione offensiva contro unità isolate: quella guerra appunto di sorprese e di agguati, che già sta dando i suoi frutti.

#### AUDACIA CONTRO POTENZA

Si è accennato nell'articolo precedente, come gli episodi di un'azione di logoramento, proprie perché non corrispondono a situazioni accidentali, ma si indovinano rispondenti ad una preordinata strategia, non possono che essere considerati in rapporto ad un piano generale. Ed ecco i risultati complessivi. L'Inghilterra ha perduto, secondo risulta dai bollettini del no-



Nella camera di manovra di un sommergibile si vigila sempre. (Luce)



Navigazione avventurosa quella che le vedette tedesche compiono sulle acque della Manica e del Mare del Nord. (R.D.V.)



Incrociatore britannico del tipo "Southampton". (Luce)



Capponi» mandando tre siluri contro una unità del tipo « Ramillies » si è sufficientemente parlato. Ci resta di dire degli episodi successivi.

L'incursione aerea su Creta, fu compiuta da tre formazioni che puntavano direttamente sulla Canea, rasentando la sponda sinistra della baia, alla quota di 2200 metri. Si vedevano due grossi piroscafi sui quali fu concentrata l'azione, sganciando progressivamente le bombe nonostante la viva reazione aerea. I due trasporti furono centrati, con visibile sbandamento delle truppe già sbarcate o in procinto di sbarcare, e la distruzione pressoché totale di file di automezzi allineati sulle rive, poiché anche i moli e le banchine furono danneggiati.

Di maggiore interesse è l'azione compiuta dal « Tembien ». E' questo un sommergibile costiero della classe « Adua » composto di 17 unità stazzanti 615 tonnellate in emersione, 855 in immersione e armato di un cannone da 100, di due mitragliere antiaeree e di 6 lanciasiluri da 533. Si tratta di unità allestite tra il 1936 e il 1938. Il sommergibile svolgeva la propria missione di agguato nella zona assegnatagli, e navigava in superficie, con la torretta completamente emersa, incrociando nelle acque tra Malta e Linosa, sulla linea segnata dal parallelo di Malta. Il comandante che con l'ufficiale

in seconda stava di guardia, scorgeva all'improvviso tre unità nemiche e riconosceva un incrociatore e due cacciatorpediniere che procedevano in fila, provenendo probabilmente da Malta e diretti verso il Canale di Sicilia. L'unità italiana si avvicinava fino a 900 metri, collocandosi sul diretto angolo di tiro rispetto al fianco dell'incrociatore. Venivano lanciati due siluri e poiché si udì una esplosione di estrema violenza si ebbe la sicurezza di aver preso in pieno. La conferma si ebbe nel fatto che, invece di inseguire, come sarebbe stato normale, i due caccia scaricavano soltanto tre bombe di profondità interrompendo la caccia evidentemente per accorrere in fretta vicino alla maggiore unità colpita. D'altra parte mentre gli idrofoni registravano il rumore delle eliche dei due caccia, non si sentiva più quello assai più potente e basso dell'incrociatore.

Si deve invece nuovamente all'azione di velivoli, questa volta siluranti, un altro colpo su due incrociatori nemici. L'episodio si è verificato nella baia di Suda, divenuta, dopo l'occupazione dell'isola di Candia da parte degli inglesi, base principale nell'Egeo. La località si trova sul versante settentrionale dell'isola e quindi in certo senso al riparo di attacchi da parte di navi che, per raggiungerla, dovrebbero

violare i due difficili ingressi dell'Egeo. Ma la rende particolarmente adatta ad essere fortificata il fatto che vi sorgono intorno alture che quasi la proteggono e ne fanno uno dei migliori ancoraggi del Mediterraneo. Vi conviene un notevole traffico inglese, rivolto sia a presidiare l'isola di uomini, sia a portarvi materiale per l'attrezzatura difensiva di quello che gli inglesi considerano un pegno da tenere, anche dopo la capitolazione della Grecia. Navi avversarie erano alla fonda nella baia, protette, da eventuali attacchi aerei a bassa quota o a volo radente, con gli speciali sistemi di reti. Gli aerosiluranti italiani, procedendo a bassissima quota e quasi superando con un balzo le colline che separano l'insenatura della Canea più ad occidente, da quella di Suda, usciti da una cortina di nubi, si portavano a sfiorare quasi la superficie del mare. Il lancio, a causa delle reti, non poteva che essere compiuto a distanze minime, per modo che il pericolo veniva costituito dalla difficoltà di riprendere quota senza urtare nelle sovrastrutture delle unità avversarie. Nonostante la reazione contraerea nemica, gli apparecchi potevano far ritorno incolumi; i loro siluri erano stati diretti contro due incrociatori e naturalmente, data la distanza ravvicinata e l'immobilità delle navi, si

Dragamine tedesche sempre pronte sulla costa francese. (R.V.D.)



avrebbe ragione di pensare che essi siano giunti a segno.

## LE AZIONI NELL'ATLANTICO

Si considera come una attuazione del programma di passare ad una azione distruttiva dopo l'attento studio delle rotte nemiche compiute nell'Atlantico, l'affondamento della nave mercantile inglese Lilian Molder di 5.000 tonnellate affondata il 18 novembre ma segnalato nel Bollettino 179. Con questa unità si è raggiunto la cifra di 112.000 tonnellate sottratte al nemico. La lista degli affondamenti in Atlantico è cominciata con la petroliera da 9.000 tonnellate affondata il 18 agosto. Il 26 dello stesso mese colava a picco un'altra grossa petroliera; l'8 settembre il sommergibile M.B. affondava una vedetta nemica proprio di fronte a Gibilterra e il 12 si potevano annunziare perdute 27.000 tonnellate di cui 17.000 costituite dalla petroliera « British Fame ». Altre due petroliere una da 10.000 e l'altra da 8.000, sono mandate a picco il 13 e il 18 settembre. A 24.000 tonnellate sale il bilancio dell'ottobre ed è del novembre l'affondamento di un caccia e di una nave da trasporto da 10.000 a carico completo silurata dal sommergibile « Marconi ».

A parte questa azioni ecco ancora riportato



nel Bollettino 181 del 5 dicembre, l'affondamento da parte del sommergibile « Delfino » di un cacciatorpediniere greco nell'Egeo, e l'episodio è tanto più importante in quanto esso indica che non vi è sicurezza per gli inglesi nemmeno in quel mare chiuso. D'altra parte un sommergibile italiano, il « Neghelli » della stessa classe del « Tembien », al comando del capitano di corvetta Ferracuti, secondo il bollettino 191, ha silurato e affondato, al largo delle coste egiziane, un incrociatore britannico del tipo « Southampton » e cioè di circa 10.000 tonnellate, di cui altra volta abbiamo dato le caratteristiche. Vi è ancora l'episodio del « Saguenay », cacciatorpediniere canadese che incontratosi con un sommergibile italiano veniva colpito in tale modo da dovere essere rimorchiato in porto. A bordo vi sono stati 21 morti e 16 feriti a dimostrare l'accanimento dello scontro. Il « Saguenay » della classe « Acasta » disloca 1.337 tonn. ed è armato con 4 cannoni da 120 mm. 2 da 40 antiaerei, 5 mitragliatrici e 8 lanciasiluri in impianti quadrupli. Ha 35 nodi di velocità e porta un equipaggio di 138 uomini. Si tratterebbe precisamente del caccia di cui dava notizia il Bollettino N. 180 come silurato in Atlantico il 30 novembre.

E non saremmo completi se non dessimo e-

svolto dalle navi italiane. Per rendersene conto basta semplicemente riferirsi alle cifre che siamo venuti esponendo. Non si possono fornire quelle dei tonnellaggi, così come non si possono precisare le unità fuori servizio e la entità dei danni che ve le terranno per un periodo più o meno lungo, e quindi non è possibile una valutazione precisa del danno effettivo che il nemico subisce per queste perdite. Ma la stessa regolarità con cui esse si verificano come effetto della collaborazione tra aerei e navi, su cui si basa questa speciale strategia logoratrice, sta a dimostrare come fino ad un certo punto l'Inghilterra può fare affidamento delle navi che ha dislocato nel Mediterraneo. Non ha essa stessa il coraggio di affrontare uno scontro in forze dal quale almeno teoricamente trarrebbe vantaggio, ma del resto non sarebbe l'Italia a lasciarsi imporre una tattica navale e, d'altra parte, deve subire la continua insidia che ne strema le forze. Così si giungerà ad un episodio finale.

E' quanto si può dire rispetto alla situazione nel Mediterraneo: che se invece si riferisce quanto si verifica nel nostro mare, alla situazione più generale, si constata come, anche altrove, l'Inghilterra sta subendo perdite di cui difficilmente riuscirà a riaversi. Ecco, a dimo-

strarlo, le cifre degli affondamenti ufficiali comunicati e ammessi dal governo britannico dal 1 settembre 1930 ad oggi, cifre intorno alle quali non possono sussistere dubbi.

Il totale degli affondamenti risulta di tonnellate 314.899 e precisamente:

|                                  |       |         |
|----------------------------------|-------|---------|
| Navi da battaglia . . . . .      | tonn. | 29.150  |
| Navi portaerei . . . . .         | »     | 45      |
| Incrociatori . . . . .           | »     | 18.020  |
| Incrociatori ausiliari . . . . . | »     | 137.990 |
| Cacciatorpediniere . . . . .     | »     | 50.035  |
| Sommergibili . . . . .           | »     | 26.449  |
| Cannoniere . . . . .             | »     | 4.030   |
| Dragamine . . . . .              | »     | 4.225   |

Può giovare, a comprendere meglio la gravità della situazione, un confronto con le perdite subite dalla Marina britannica durante la guerra mondiale del 1914-1918:

|                                       |   |         |
|---------------------------------------|---|---------|
| 2 navi da battaglia . . . . .         | » | 53.000  |
| 12 incrociatori corazzati . . . . .   | » | 175.520 |
| 3 incrociatori da battaglia . . . . . | » | 64.000  |
| 12 incrociatori corazzati . . . . .   | » | 175.520 |
| 13 incrociatori leggeri . . . . .     | » | 53.900  |
| 65 cacciatorpediniere . . . . .       | » | 53.000  |

con un totale di 565.440 tonnellate.

E' quanto dice più chiaro di qualsiasi altra considerazione.

NAUTILUS



gualmente le caratteristiche degli altri due sommergibili britannici distrutti dalla marina italiana nel Mediterraneo, e cioè il « Rainbow » e il « Triad ». Il primo dislocava in superficie 1.475 tonnellate e in immersione 2.030 ed era armato con 8 tubi di lancio da 533 mm. un cannone da 102, e 2 mitragliere contraeree. Il « Triad » dislocava invece in superficie 1.000 tonnellate e in immersione 1.575 ed era armato con 10 tubi lanciasiluri da 503 mm., 1 cannone da 102 e 2 cannoncini contraerei.

#### LA PORTATA DEL LOGORAMENTO

Senza poterne precisare i nomi, l'affondamento dei due sommergibili era stato già segnalato in precedenti bollettini. La guerra ha di questi misteri cui contribuiscono anche le speciali condizioni in cui si opera e i nuovi sistemi di combattimento entrati nell'uso. E' la parte romanzesca del conflitto, quella che forse domani ecciterà maggiormente le fantasie rivolte a ricostruire i drammi silenziosi svoltisi in località lontanissime o entro profondità abissali. Le cifre, che non hanno questa capacità emotiva, ma che pure esprimono tante cose, ed anche una parte del dramma che si vive sul mare, ci riconducono invece a misurare quanto sia efficace l'azione di logoramento







# SENZA NE'SOSTE NE' RIPOSI

1) Questa è una delle superbombe germaniche adoperate per l'annientamento delle industrie britanniche. Essa è indirizzata a W. C. (R.D.V.). 2) Ed ecco durante un bombardamento gli aspetti di Birmingham (R.D.V.). 3) Nonchè quelli di Coventry (le zone segnate con cerchi o altri distintivi sono i bersagli predeterminati) (R.D.V.). 4) Questo è un aspetto nei sobborghi di Londra (Publifoto). 5) E questo è un altro in Leicester Square (Publifoto). 6) Dopo le lunghe ore di veglia il sonno nei rifugi (Telefoto da New York).









# IL CANNONE. MACCHINA PERFORATRICE

Al banco di prova della grande guerra odierna, dopo lunga ed accurata preparazione, si sono ancora presentati per un nuovo definitivo collaudo quella formidabile «macchina per sfondare e perforare» che è il cannone, la piastra d'acciaio delle navi e delle mita corazzate, il moderno sistema protettivo in cemento armato dei ricoveri e dei centri di resistenza.

Nelle grandi prove della passata guerra mondiale la corazza, come sempre, è uscita malconcia dalla lotta. Attaccata dal formidabile utensile perforatore (il proietto) dei cannoni di grande potenza (pesante alcuni quintali od anche una tonnellata e lanciato con una spinta dell'ordine di 2000 tonnellate sul fondello), era quasi sempre costretta a cedere, sconvassata o perforata. Ma attualmente le sorti appaiono alquanto diverse. Fusa e temprata nelle incandescenti fucine, dopo il travaglio di una lunga segreta preparazione, la corazza è scesa in campo per affrontare un nuovo duello che si estende in terra, in mare, in cielo. I suoi artefici, contrariamente a quanto avveniva in passato, appaiono molto soddisfatti per l'esito della lotta, nella fase «1940» del duello, e non sembrano disposti a riconoscere la vittoria totale, sempre ammessa in precedenti occasioni, del potente nemico.

Sin dal 1918 si comprese che i proiettili della famosa «Bertha», se pure iniziavano un nuovo meraviglioso capitolo nello studio delle grandi gittate, non costituivano però un temibile nemico per la piastra, in quanto non potevano essere buoni strumenti perforatori e di sfondamento. Quei proiettili, infatti, erano piuttosto leggeri, e non si è riuscito ancora a lanciare con una velocità superiore ai mille metri al secondo un proietto pesante, carico di una notevole quantità di esplosivo, con una precisione tale - dopo il viaggio stratosferico - da colpire l'ostacolo da distruggere. L'esperienza dell'altra guerra, per contro, dimostra la grande importanza che si deve dare all'effetto di massa del proietto di perforazione e di rottura.

Si fecero numerosi studi per calcolare dapprima lo spessore di cemento capace di resistere ai proiettili di diversi calibri. Fu ammessa la seguente legge approssimativa; allorché si conosce lo spessore conveniente per arrestare un proietto di un dato calibro, si può prevedere che uno spessore doppio arresterà un calibro doppio. Questa legge è stata collaudata dall'e-

sperienza recente di guerra: i dati che seguono rappresentano la media tra quelli contenuti nelle principali riviste scientifiche e indicano quindi in modo attendibile lo spessore di cemento armato necessario per protezione contro proiettili esplosivi di diverso calibro.

Occorrono 65 centimetri di spessore contro un 75 - peso del proietto 6 kg. -; 85 cm. contro un 100 - peso 18 kg. -; m. 1,20 contro un 150 - peso 51 kg. -; m. 1,65 contro un 210 - peso 130 kg. -; m. 2,25 contro un 305 - peso 300 kg. -; m. 3,10 contro un 381 - peso 800 kg. -; m. 3,55 contro un 520 - peso 1200 kg. - Con spessori notevolmente inferiori vi è sempre pericolo di penetrazione: si tenga presente che l'effetto di penetrazione è dovuto per due terzi al peso del proietto (ed alla sua resistenza meccanica), solo per un terzo alla potenza esplosiva.

Esaminiamo ora il fenomeno della perforazione.

## ELEMENTI DELLA PERFORAZIONE

L'esito di uno scontro vittorioso per il cannone produce una certa sorpresa nello spettatore inesperto che osserva la piastra d'acciaio nettamente perforata da parte a parte. La sorpresa aumenta constatando che il proietto perforatore, dopo aver compiuto il suo lavoro, si presenta ancora *intero*, senza deformazioni apprezzabili, come se non avesse incontrato un ostacolo di tal genere. In realtà non è più «quello di prima»; l'urto formidabile ha profondamente alterato la sua struttura. E' molto pericoloso, e bisogna guardarsene: talvolta si fende o scoppia anche parecchi giorni dopo il tiro. Si nota anche che dopo aver traversato largamente la piastra il proietto è *freddo*, e ben poco calore si manifesta nella piastra all'infuori delle parti fuse per attrito.

Non è qui possibile esporre, sia pure in modo sommario, la complessa teoria della perforazione; ci limitiamo soltanto ad accennare alcuni interessanti fenomeni sinora constatati come premessa a quelle che, per deduzione dalla recente esperienza, potrebbero essere le nuove avventure di proiettili e corazze.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, è proprio nel caso della perforazione netta che il proietto si mantiene intero. Si è pure indotti a credere che un proietto costituito con acciaio della maggior durezza possibile

raggiungerebbe il massimo potere perforante. Ma spesso un aumento di durezza si accompagna ad una maggiore fragilità: condizione contrastante, questa, alla indispensabile integrità del proietto all'urto e durante la traversata.

Poiché non è sempre possibile adoperare l'acciaio migliore, e talvolta si deve fare anche a meno dell'acciaio, per protezioni immediate e di fortuna, conviene ricordare alcuni dati comparativi alquanto approssimati.

30 mm. di buon acciaio duro equivalgono press'a poco a 45 mm. di acciaio dolce; a 225 mm. di cemento armato; a m. 2,25 di terra sufficientemente compatta. Si vede come, per ottenere lo scopo - ciò vale anche per i ricoveri antiaerei -, occorre uno spessore di terra



L'ideatore del nuovo velivolo a reazione ingegnere Secondo Campini. (Publifo)



La forza perforante dei proiettili. Un piccolo forte della linea Maginot. (R.D.V.)

compatta dieci volte maggiore che quello del cemento armato, ed uno spessore di cemento armato circa otto volte maggiore di quello dell'acciaio.

Per raggiungere le migliori condizioni dell'utensile perforatore si è applicato al proietto un *cappuccio* disposto con semplice aderenza sull'ogiva. Con la sua grande superficie, il cappuccio, fa in modo che la pressione si distribuisca anziché concentrarsi in un punto. Deformandosi lentamente, permette alla punta del proietto di diminuire più gradatamente la sua velocità e di rimanere intera, in modo da potere agire come punzone contro la piastra.

In definitiva la perforazione dipende essenzialmente dalla massa, poi dalla velocità (cui sia adeguata una sufficiente resistenza), e infine dalla carica esplosiva che provoca uno sconvolgimento nell'ostacolo colpito.

Beninteso quanto si è detto vale allorché il proietto colpisce perpendicolarmente la piastra. E' questo il punto debole, il tallone d'Achille, della macchina perforante.

Se tale condizione è indispensabile -



si sono domandati i costruttori di corazze - perchè dunque non eludere l'attacco del nemico facendo in modo, con qualche sistema, di ottenere una deviazione dell'intensile perforatore all'impatto?

E si è pensato anche di ottenere dalle fibre della corazza una resistenza attiva idonea a respingere l'attaccante, trasformando l'origine della perforazione in una larga deformazione.

#### NUOVE ESPERIENZE

In seguito a tali tentativi sono comparse oggi in campo piastre composte di vari strati di materiali diversi, la cui intima costituzione è naturalmente segreta. Bisogna ormai ammettere che, almeno in parte, i costruttori delle nuove corazze sono riusciti nel loro intento.

un aumento della velocità. (Esiste una velocità *optimum* che ottiene l'effetto; con altri valori, leggermente diversi, inferiori od anche superiori, il proietto non passa o si frantuma).

Sparando con una mitragliatrice nel legno si può constatare in qual modo crescendo la velocità oltre un certo limite, la penetrazione diminuisca. Talvolta accade che il proietto, se non rimane incuneato, scava una galleria nel blocco metallico e fuoriesce da un'altra faccia, spesso in direzione opposta a quella d'arrivo. Il fenomeno si spiega tenendo presente che il proietto è obbligato a soddisfare le condizioni del noto teorema della quantità di moto.

Di fronte a tali fenomeni, che dimostrano quanto difficile sia la regolazione della velocità nella macchina perforante, gli spettatori

fonda - ma non molto - di quella sinora conseguita con i migliori mezzi meccanici a disposizione (4 km. circa). Ma qualora si volesse ottenere la perforazione da parte a parte, attraverso il centro, occorrerebbe un proietto lungo quasi da Roma a Milano, di cento chilometri di calibro!

Appaiono forse alquanto arbitrari questi ingrandimenti applicati alle normali dimensioni. Ma anche alcuni autorevoli tecnici si sono interessati a questo caso limite. Dai recenti e interessanti calcoli del tecnico Chaville per esempio, si deduce che un proietto di 120 km. circa potrebbe perforare la Terra con una velocità d'impatto di 350-400 metri al secondo, mentre un calibro di soli 50 km. penetrerebbe appena per qualche migliaio di chilometri con



Il cemento come ostacolo. Sbarramenti anticarro sulla linea Sigfrido. (R.D.V.)

Sappiamo già che i proietti dei cannoni anticarro francesi non hanno prodotto alcun effetto sulla struttura blindata dei carri armati germanici. Quando si decise di usare i «75» come perforatori, era ormai troppo tardi; le punte blindate tedesche si erano già conficcate profondamente nel morbido dispositivo francese, raggiungendo gli organi vitali. Eppure questo inatteso epilogo nelle sorti del combattimento i Francesi avrebbero dovuto prevederlo, in quanto, contemporaneamente agli studi di Italiani e di Tedeschi - tra questi eccelle il prof. Cranz - vi fu anche uno dei loro migliori tecnici che dette in tempo l'allarme, pubblicando alcune fotografie dalle quali appaiono fenomeni nuovi e sorprendenti per i profani.

Si è verificato il fatto che in determinate condizioni, dopo avere intaccato una piastra, ma non riuscendo a perforarla, il proietto è tornato indietro, senza deformazioni notevoli, e ripartito per imprevista destinazione. Ciò dimostra ancora una volta che un aumento del potere perforante non si ottiene sempre con

del duello, ricordando l'esempio dei «75» contro i carri blindati, sono indotti a porre una domanda che potrebbe sembrare molto logica: - Perchè dunque non si impiegano proietti più potenti di quelli attuali per abbattere definitivamente la corazza? Anzichè limitarsi al 520 - è questo il massimo calibro sinora costruito -, non sarebbe conveniente costruire cannoni da 600-800 od anche da 1000 millimetri?

E' vero che aumentando il calibro cresce enormemente la potenza, ma basta immaginare quali dimensioni e qual peso dovrebbe avere una mostruosa bocca da fuoco di un metro o due di diametro per rendersi conto della impossibilità di superare i limiti massimi sinora raggiunti. Ad ogni modo per contentare i giocatori d'azzardo sulle illimitate possibilità umane, si potrebbe cercare di prevedere il punto terminale del diagramma relativo alla lotta tra proietto e piastra.

Un proietto da un milione, per esempio - e cioè un chilometro di diametro -, lanciato contro quella corazza «sui generis» che è la Terra, otterrebbe una penetrazione un po' più pro-

imprevedibili deviazioni. Se poi la velocità di arrivo raggiungesse 1500-2000 metri al secondo, si può immaginare che un tale proietto uscirebbe da un altro punto e tornerebbe poi indietro verso una nuova lontana meta dello spazio.

E' questa l'estrema visione consentita a un tecnico molto ardito da un canocchiale capace di ingrandire molti milioni di volte; tuttavia entro il punto origine e quello terminale del diagramma sono comprese le attuali possibilità pratiche. Limitando l'osservazione a queste, si può oggi affermare che molte volte le palle perforanti lanciate con impetuosa foga dai vigorosissimi cannoni moderni si schiacciano in malo modo il muso aguzzo contro la protezione blindata. Una corazza da 35 centimetri è in grado di resistere bene a un 381.

Se ne può dedurre che la corazza, in un modo o in un altro, potrà sempre difendersi con tenace brillante resistenza contro il suo mortale nemico.

UGO MARALDI



# "CRISTMAS"

## SOTTO LE BOMBE

L'augurale ed inglesissimo *happy Christmas* verrà scambiato, anche quest'anno, in piena guerra. E' il secondo Natale che coglie il popolo britannico intento alla difesa del suo Impero e posto inopinatamente di fronte ad un sovvertimento mondiale quale è quello di due Rivoluzioni concomitanti. Ma questo secondo anniversario si differenzia sostanzialmente e profondamente dal primo, oltre che nell'aspetto militare in quello che più da vicino tocca i fronti interni, cioè le masse della popolazione civile trascinate nella bufera che avvolge uomini e cose del Regno Unito. Lo scorso anno esibì un Natale di guerra, ma di una guerra strana in cui sembrava che ogni arma fosse passata dalle mani dei combattenti umani a quelle di un'oscura deità impersonata nel tempo. Le più grandi illusioni si nutrivano dietro le linee fortificate dell'inespugnabile *Maginot* e la doppia cortina di acciaio e di acqua appariva anche ai più trepidi tra i britannici come un diaframma sicurissimo per escludere dal bersaglio la loro isola. Perciò Natale, se non propriamente felice fu, almeno, un Natale tranquillo. Il cannone che s'era fatto sentire tanto poco, si tacque del tutto ed in quel fausto giorno non mancò chi si spinse fino a sperare in un compimento amichevole d'ogni dissenso e nell'apposizione d'una pietra tombale sul contrasto di interessi che avrebbe determinato, tre mesi prima, lo scoppio delle ostilità.

### VINCERE SENZA COMBATTERE

Simile ad un animalato il quale nel decorso iniziale d'una lunga e grave malattia non ne scorge i sintomi allarmanti e nutre fiducia in una fortunata risoluzione, il popolo inglese si trastullò nel pensiero di poter *vincere senza combattere*. Roseo proponimento che aveva un fondamento storico ma mancava di tener conto delle capacità organizzative dell'avversario, ammaestrato a sufficienza dal tragico esperimento della mondiale. Recentemente, il Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, ricordava in un suo discorso agli operai le inaudite sofferenze procurate alla Germania dal blocco alleato ed il numero di innocenti vittime sacrificate a questa inumana guerra condotta per distruggerla. Era naturale, quindi, che una elementare, legittima difesa avesse consigliato l'adozione delle due provvidenze immediatamente operanti; l'una passiva, l'altra attiva: il controblocco ed il razionamento. Quando, appena qualche giorno fa, lord Cecil affermava, dinanzi al superstito quanto anacronistico Consiglio britannico per la Lega delle Nazioni, che *non è possibile una pace senza l'abolizione della guerra aerea*, egli aggiungeva, con facile riflessione, che *finalmente uno dei belligeranti adopererà questo sistema gli altri dovranno per forza seguirlo*. Veniva, pertanto, implicitamente ad ammettere, il venerando lord Cecil, quel principio della reciprocità sul quale si basa l'azione di controblocco. E' il più discusso, il più vituperato ma anche il più applicato dei principi di guerra ed ha origini, come tutti sanno, le più remote; la legge universale del taglione può considerarsi



S. M. il Re Imperatore inaugura il 15° anno accademico dei Corsi superiori di Studi Romani. (Publifoto)

sene capostipite. Secondo tale sistema, i germanici hanno restituito agli inglesi il trattamento che essi riservavano loro: il progressivo, larghissimo attacco al traffico mercantile sta a provare come la reciprocità sia entrata nella sua fase culminante ed in qual modo l'Asse rinvii colpo per colpo al suo inferocito ed accanito nemico. Lord Cecil, nella sua comunicazione a quel ragguardevole consesso che sembra voler ritornare ancora una volta sull'equivoco ginevrino, ha anche accennato alle rovine e distruzioni create dalla guerra aerea: essa dovrebbe venire evitata, in futuro, per dar luogo a scontri più cavallereschi, limitati ai terreni di battaglia. Imperdonabile ingenuità, nella quale soltanto un inglese a stretto raggio d'orizzonte poteva cadere. Nel «no-

bilissimo» intento di risparmiare ai civili inglesi l'orrore dei bombardamenti aerei, egli proporrebbe di studiare un congegno diplomatico per abolire questa forma di lotta che, evidentemente, comincia a dargli troppo fastidio. Il divertente Lord dimentica un piccolo particolare: e cioè che il suolo sul quale posa il piede è costituito da un'Isola la quale è raggiungibile e vulnerabile principalmente per via aerea. Se, quindi, le guerre future non dovessero tener conto dell'arma azzurra, l'Inghilterra si troverebbe in condizioni di notevole vantaggio nei confronti del continente. Ma tutto questo discorso appare così sfasato, così fuori tempo, così, per dirla chiara, stupido in questo momento che vien davvero la voglia di domandarsi se gli inglesi abbian per caso smarrito anche



L'inaugurazione della Società italo-tedesca di cultura con l'intervento del Ministro Pavolini e del capo dello sport germanico Tschammer. (Publifoto)



un minimo di raziocinio: mentre un ciclone di inaudita violenza si abbatte sul loro paese e sconvolge le città, un Cecil rimette delle persone per discutere sui limiti e le possibilità delle guerre future! Il sorprendente fenomeno sta ad indicare che ancora una volta le classi - o meglio, le caste - dirigenti britanniche sono fuori della realtà e permangono incapaci di abbracciare le linee essenziali del nuovo orizzonte politico mondiale. Invece di riflettere al fatto che l'umanità, duramente provata da questo gigantesco cemento odierno, cercherà le vie per giungere a quella *giustizia risolutiva* che è sola capace di garantire la pace, esse si trastullano nella ricerca di espedienti da tavolo verde, da combinarsi dopo guerra, per allontanare in futuro le micidialissime bombe dalle semidistrutte città. Un profondo senso di disgusto viene a suggellare la constatazione di questo aridissimo cinismo, estrinsecato in una maniera che sconfina dall'assurdo per passare addirittura al grottesco di preoccuparsi per le guerre che saranno invece di guardare a quella che è presente nelle vive carni dell'Inghilterra.

## IL BAROMETRO ALIMENTARE

Nelle ultime settimane, il barometro alimentare è disceso paurosamente in tutte le contee inglesi. Gli effetti del controblocco, con l'avvicinarsi dell'inverno crudo, si sono fatti sentire nella maniera più aspra. L'Inghilterra non ebbe mai il tempestivo buon senso dei tedeschi i quali a suo tempo nominarono un *dittatore dei consumi*, nella persona di Göring, e mercede l'opera sua hanno potuto limitare il più che possibile fin d'allora l'opera jugulatoria dell'avversario. Nessuno avrebbe potuto supporre, d'altra parte, a quell'epoca, che la presenza dei sommergibili dell'Asse nelle basi atlantiche avrebbe un giorno organizzato un assedio totale e decisivo sulle rotte obbligate per i porti inglesi e che la capacità ricettiva di questi stessi sbarchi sarebbe stata ridotta di almeno il cinquanta per cento da formidabili azioni aeree.

## NEI PAESI DELL'ASSE

Nei paesi dell'Asse, al contrario, l'illusione d'una guerra senza combattere e tanto meno senza sacrifici non s'è mai stata. Più solida e più totale è la preparazione agli inevitabili inconvenienti derivanti dalla chiusura dei mercati e dal turbamento dei traffici. Tutto questo passa in seconda linea di fronte all'obbligo della coesione morale, più forte e sentito ovunque, mentre il nemico prosegue in un'accanita offensiva contro il più esposto dei due paesi.

Questo Natale di guerra sorprende gli inglesi in mezzo alle rovine di interi quartieri, nella luce rossa degli incendi distruttori. Il tradizionale *happy Christmas* avrà un ironico significato, sulle loro labbra, nel momento in cui corrono verso l'apice della loro sfortuna. Per noi, popoli dell'Asse, e più ancora per noi italiani, il Natale agisce come una formidabile forza coesiva che ci vincola alla più decisa resistenza contro il disperato sforzo nemico.

Le vicende contingenti hanno rivelato una cosa: che questo popolo possiede tante energie accumulate da tempo infinito da poter far fronte con molta serenità anche alle ore difficili. Perciò Natale costituisce per noi non altro che un ponte ideale verso la sponda africana e quella albanese; una tavola immaginaria che congiunge le navi ai porti della madrepatria per esaltare, nel giorno di intimo raccoglimento, l'unione di tutti e la fede più viva nel domani che non mancherà.

RENATO CANIGLIA



Befana del soldato. La preparazione a Milano. (Publifoto)

BEFANA DEL SOLDATO  
PACCO INVERNALE

BEFANA DEL SOLDATO  
PACCO COLONIALE  
CON DONNE E GIOVANI E ABILITÀ



Per l'autarchia e la riduzione dei consumi. Il ciclo-tassi come nuovo mezzo economico di trasporto. (Publifoto)





# NOSTRI FRONTI AEREI

Le condizioni atmosferiche nel settore greco-albanese continuano ad ostacolare notevolmente l'attività aerea, che peraltro si svolge nelle momentanee schiarite e, se le esigenze operative lo impongono, anche con tempo pessimo.

Largo uso vien fatto delle ricognizioni a carattere meteorologico, quando specialmente si tratta di inviare formazioni complesse ad eseguire bombardamenti su obiettivi situati molto all'interno del territorio nemico.

Le iniziative aeree avversarie vengono vigorosamente contenute; nelle incursioni fatte sui nostri centri logistici albanesi o sui porti il nemico lascia sempre alcuni velivoli abbattuti dalla nostra caccia.

Le retrovie vicine e lontane della linea raggiunta dall'avversario vengono quotidianamente sorvegliate e battute, e nei giorni in cui le condizioni atmosferiche permettono intensi movimenti avversari, nostre poderose formazioni aeree in quota, in picchiata, a volo rasente apportano la distruzione sulla formicolante attività delle retrovie.

A dare un'idea generica di quest'opera di martellamento sulle unità avversarie in marcia o in sosta, sui carriaggi, sui parchi, sulle colonne di autoveicoli, sulle batterie, sui depositi campali, sulle salmerie basti sapere che il numero dei grossi bombardieri partecipanti alle varie azioni nel solo giorno 13, per esempio, superò abbondantemente il centinaio.

La caccia a sua volta, oltre che scortare la ricognizione ed il bombardamento, partecipa attivamente nell'opera di mitragliamento degli agglomeramenti delle truppe nemiche, portando nella loro compagine il disordine ed il terrore, con l'irruenza degli attacchi fatti a pochi metri dal suolo.

Per far fronte alle necessità di alcuni reparti avanzati, che si trovano in posizioni, dove l'assenza di viottoli impedisce alle salmerie di giungere, appositi apparecchi rifornitori di vi-

veri e munizioni assicurano ampiamente il loro approvvigionamento.

La ricognizione, oltre che assicurare la sorveglianza tattica dei singoli settori operativi, sorreggia ed aggiorna il movimento che il nemico svolge lungo le coste ed i porti principali, che più attinenza hanno con l'andamento delle operazioni. Nè viene trascurata, quando possibile, l'offesa nel campo strategico, come quella che mirò a colpire un viadotto sulla linea ferroviaria Atene-Salonico.

## SETTORE MARMARICO

L'andamento delle operazioni aeree in Marmarica è stato seriamente ostacolato dall'insorgere del *ghibli*, come è detto nei comunicati ufficiali. Il *ghibli*, a parte la difficoltà che crea alla navigazione aerea, rende difficilissima la visibilità anche in voli fatti a bassissima quota, e richiede quindi nei piloti e negli osservatori un allenamento del tutto particolare, per ben portare a termine in quelle condizioni eccezionali la loro missione.

Premesso ciò, va detto che l'attività aerea, in relazione alle esigenze continuamente mutevoli della battaglia manovrata in sviluppo, è stata ininterrotta.

«La nostra aviazione ha volato in ogni istante sul cielo della battaglia», diceva il bollettino n. 187 dell'11 corrente.

Cerchiamo di ricostruire la cronaca degli avvenimenti aerei dal giorno 9 in poi.

### Giorno 9.

Un nostro ricognitore all'alba del giorno 9 avvistò nella zona Bir Enda-Bir Mel consistenti nuclei di autoblindate nemiche. Venne attaccato da una formazione da caccia, alla quale riuscì a sfuggire; atterrò in un campo diverso del proprio, il quale era impraticabile

per un accecante sollevamento di sabbia prodotto dal *ghibli*.

Dalle ore 8,45 alle ore 18,15 grosse formazioni di *Sparvieri* si avvicendarono sui numerosi concentramenti di automezzi ed autoblindate moventi verso le nostre linee. Ripetutamente attaccati da caccia *Spitfire* ed *Hurricane*, si difesero accanitamente, sorretti anche dalla caccia di scorta. Quattro caccia nemici sicuramente abbattuti e due con ogni probabilità. Due nostri velivoli non rientrarono.

Dalle ore 10,50 alle 11,15 e dalle 16,10 alle 17,45 due nostre formazioni da caccia effettuarono mitragliamenti di nuclei autoblindati, carri armati ed automezzi. Un'autoblindata incendiata e vari automezzi immobilizzati.

Un gruppo di *Falchi* impegnò un gruppo di *Spitfire*. Abbattuti quattro *Spitfire* sicuri, due probabili, altri seriamente danneggiati. Tre *Falchi* non rientrarono.

Spezzonamenti e mitragliamenti vennero inoltre eseguiti su nuclei motorizzati in zona Bir Rabia-Bir Enba. Obiettivi efficacemente colpiti e vari automezzi incendiati.

In crociera di protezione su nostri centri logistici, militari ed aeronautici la nostra caccia abbatté 3 *Blenheim* ed un *Hurricane*, danneggiò 2 *Blenheim* e quattro velivoli di tipo imprecisato, e mitragliò una formazione di 7 bombardieri.

### Giorno 10.

Una grossa formazione di apparecchi *Ba 65* spezzonò e mitragliò concentramenti di mezzi meccanizzati nella zona Bir Enba-Bir Habata-Bir Kamsa.

Vari automezzi incendiati e fermati. Una formazione di *Sparvieri* in due successive ondate bombardò nuclei di mezzi meccanizzati lungo la direttrice Scelz-Bir Enba.

Altre formazioni di *Sparvieri* bombardarono



il campo d'aviazione di Maaten Bagush e concentramenti nemici lungo la pista Bir Enba-Sidi el Barrani. La caccia, oltre alle crociere protettive a prò dei nostri centri logistici e militari, nelle quali riuscì a fugare 4 *Blenheim*, uno dei quali venne probabilmente abbattuto, durante voli di protezione al bombardamento incendiò 8 autoblindate e 4 automezzi, danneggiandone visibilmente altri.

Nel corso di tali azioni vennero attaccati 7 *Gloster*, 1 *Hurricane*. Un *Gloster* venne probabilmente abbattuto. Un nostro *Falco* non rientrò.

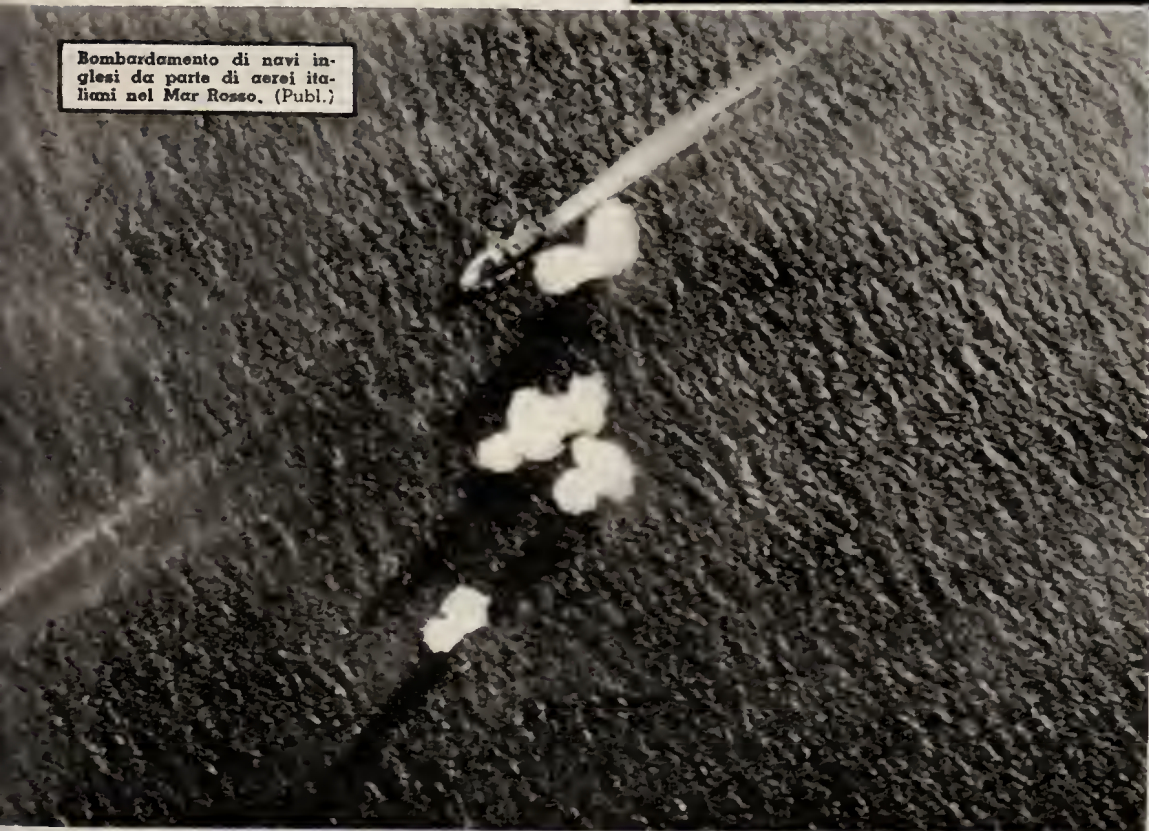
Giorni 11 - 12.

Con le caratteristiche delle giornate precedenti seguì l'opera di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento di nuclei motorizzati nemici, sparpagliati nell'ampio settore nel quale si sviluppava il loro vasto movimento, condensandosi in modo particolare lungo le piste. Si trattò di azioni spezzettate in una congerie di attacchi fatti contro lo sminuzzamento della linea nemica in movimento, e le singole formazioni di attacco vennero opportunamente



Ombre contro il sole. (Luce)

Bombardamento di navi inglesi da parte di aerei italiani nel Mar Rosso. (Publ.)



Un apparecchio britannico abbattuto. (Luce)



dosate rispetto all'importanza dei bersagli da colpire. La caccia ebbe numerosi scontri.

Due *Hurricane*, un *Blenheim* vennero abbattuti; due *Gloster* ed un *Hurricane* lo furono probabilmente. Tre nostri velivoli non rientrano.

Giorni 13 - 14.

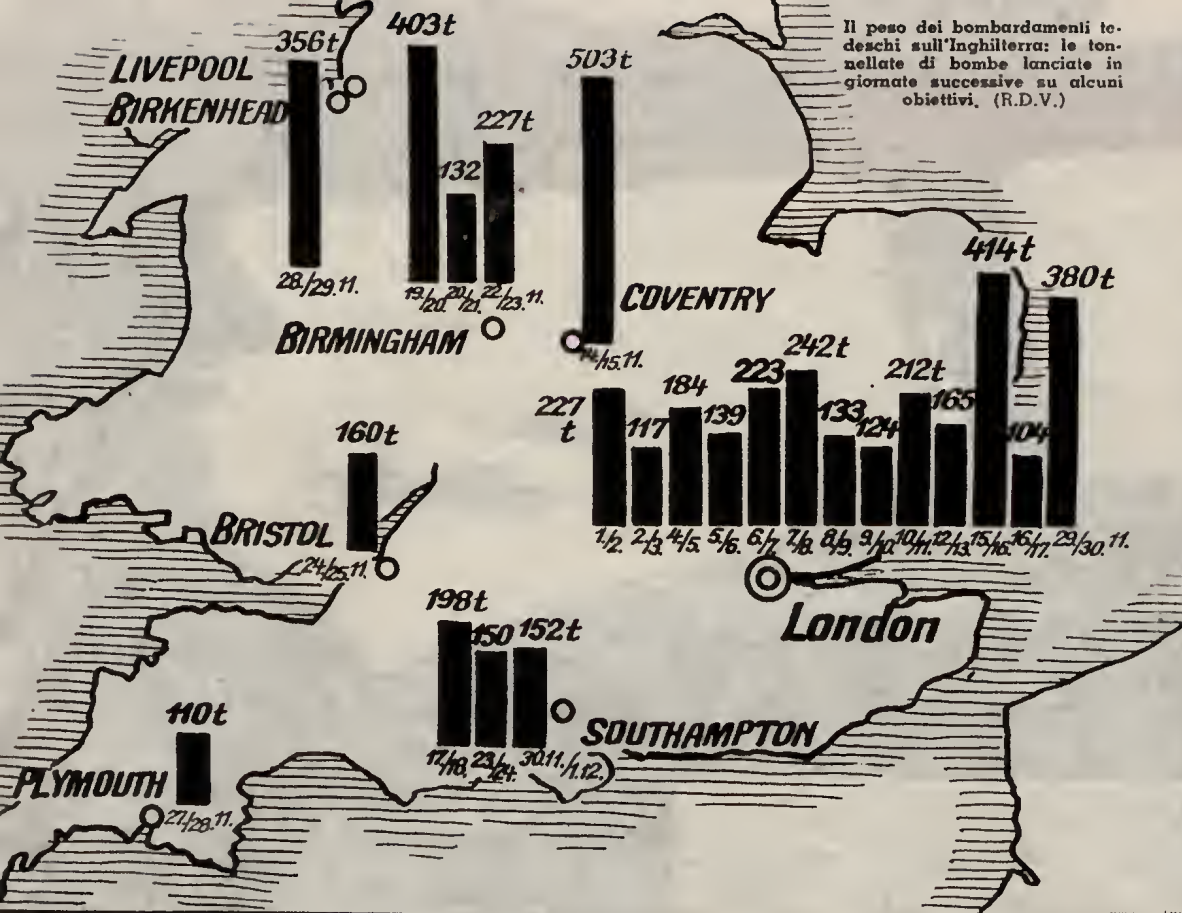
Nella notte sul 13 alle 21,50 una formazione di Sparvieri bombardò un accampamento nemico a 15 chilometri a sud di Bug-Bug. Un bombardamento venne eseguito sui campi di El Qasaba e di Maaten Bagush, dove vennero colpiti in pieno un velivolo da bombardamento e due da caccia. Una colonna di automezzi in marcia venne attaccata lungo la pista fra Sidi el Barrani e Bir Enba ed un'altra fra Sidi el Barrani e Bug-Bug.

In una crociera di protezione notturna su un nostro aeroporto la caccia riuscì a fugare una formazione di *Blenheim*, che non eseguì il bombardamento.

Dall'alba al tramonto seguì il carosello di bombardieri, caccia, apparecchi per attacco al suolo contro le colonne motorizzate ed autoblindate nemiche nella zona tra Bug-Bug e Solim. Alcune colonne, seriamente danneggiate, vennero costrette ad interrompere la marcia. La caccia nemica fu attivissima nel contrastare le azioni, ma finì col perdere sicuramente 12 apparecchi. Alla consueta attività del bombardamento si unì, il giorno 14, l'azione di mitragliamento della caccia che riuscì ad incendiare sicuramente 18 autoblindate, un carro armato, ed a danneggiare una trentina di altre autoblindate, di cui venne arrestata la marcia. Si ebbero vari brillanti scontri aerei, nei quali vennero sicuramente abbattuti 11 velivoli nemici da caccia e bombardamento. Mentre così nelle due giornate l'avversario perdé sicuramente 23 apparecchi, noi perdemmo 6 bombardieri.

Come si vede da questa rapidissima rassegna che, per quanto monotona nel suo carattere, si traduce in danni rilevanti apportati al complesso del dispositivo meccanizzato nemico, le forze



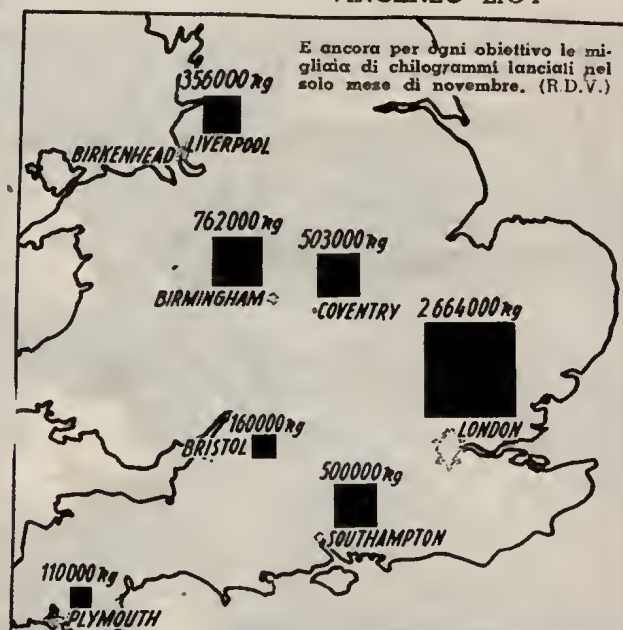


dente sull'aeroporto nemico di Gozregeb nel Sudan. Cinque aerei nemici del tipo *Vincenzo*, *Hellesley* e *Gloster*, abilmente decentrati nella boscaglia adiacente al campo, furono incendiati.

Com'era da aspettarsi, la reazione contraria avversaria fu vivacissima ed il comandante della formazione da caccia, avuto il velivolo colpito al serbatoio dell'olio, fu costretto ad atterrare in territorio nemico a nord di Arona. Un suo gregario, con audace slancio ed abilità riusciva ad atterrare vicino all'apparecchio colpito, a prendere a bordo il suo comandante ed a riportarlo incolume alla base. La formazione da caccia frattanto ritornava sul posto dell'atterraggio e con azioni di mitragliamento incendiava il velivolo infortunato e fuggiva 3 autoblastate nemiche, accorse sul luogo dell'atterraggio forzato.

Questo episodio nella sua semplicità oltre che mettere in evidenza la perfetta fusione esistente fra i nostri comandanti di reparto e gregari, dimostra anche lo spirito di abnegazione col quale i nostri piloti sanno affrontare le situazioni più imprevedibili, adattando ad esse atteggiamenti del tutto eccezionali con la massima disinvoltura.

VINCENZO LIOY



aeree della Libia, fattesi fanti tra i fanti ed in perfetta fusione di ardore guerriero con loro, tra difficoltà meteorologiche ingenti si sono prodigate nel contrastare l'avanzata nemica, sormontando, difficoltà enormi soprattutto di carattere meteorologico, senza soste, di giorno e di notte, facendo pagare a molto caro prezzo l'attività contrastante svolta dalle forze aeree avversarie.

La lotta aerea fu vivacissima e vari nostri apparecchi rientrarono alle basi con qualche morto e vari feriti.

Per restare nel settore mediterraneo, diremo che in questi giorni vennero effettuate due efficaci incursioni sull'aeroporto di Hal Far, l'idroscalo di Calafrana e l'arsenale.

## SETTORE ETIOPICO

In una ricognizione eseguita il giorno 10 sulla zona di Gedareff un nostro velivolo venne attaccato da 7 caccia. Oltre a difendersi abilmente dal violento attacco degli avversari, il ricognitore, pure avendo riportato segni tangibili dell'accanito combattimento, riuscì ad abbatterne uno.

Altre ricognizioni armate vennero eseguite lungo le carovaniere retrostanti allo schiacciamento avversario nel Sudan e nel Chenia ed in varie occasioni vennero spezzonati automezzi e nuclei nemici.

Una formazione da bombardamento, scortata dalla caccia, eseguì un'incursione a volo ra-



Un apparecchio da bombardamento italiano si libera del materiale di occultamento prima di partire. (Luce)



**LONDRA**

Kg. 22.000.000

**LIVERPOOL** Kg. 2.350.000**SHEFFIELD** Kg. 1.150.000**COVENTRY** Kg. 900.000**BIRMINGHAM** Kg. 1.500.000**BRISTOL** Kg. 800.000**SOUTHAMPTON** Kg. 700.000**PORTSMOUTH** Kg. 600.000**PLYMOUTH** Kg. 450.000**MANCHESTER** Kg. 150.000**CARDIFF** Kg. 100.000

I bombardamenti sull'Inghilterra e l'enorme quantità di esplosivo lanciato sui vari obiettivi dal primo giorno della guerra. Si tratta di 22 milioni di chilogrammi, una cifra spaventevole e che tuttavia potrà essere superata solo che i tedeschi vogliano ricorrere ad un'azione maggiormente intensiva.



La preparazione di un'azione aerea: il deposito delle bombe è in bosco ed è di notte che la quantità necessaria si trasporta presso gli apparecchi. (Luce)



## AUTARCHIA IN PACE E IN GUERRA

L'oceano parallelo, concomitante alla gloriosa lotta delle nostre truppe operanti sui fronti d'Africa o di Grecia, sui mari e nel cielo, un'altra battaglia più silenziosa ma non meno essenziale per i destini futuri e per la vittoria presente della nostra Patria: la battaglia per l'Autarchia. Lotta autarchica di cui la guerra attuale è una faccia del complesso prisma della indipendenza economico-politica delle nazioni giovani, forti, attive e proletarie dalla monopolizzazione totale da parte delle potenze conservatrici di tutti i beni della terra — colonie, materie prime, vie di traffico — e che costituisce la aspirazione giusta, e le rivendicazioni vitali dell'Italia e della Germania seese in campo per conquistarsi il diritto di vivere per i propri figli di oggi e di domani.

La guerra che si combatte coi mezzi bellici o coi mezzi economici, col valore delle truppe operanti su un settore di combattimento o colla diuturna fatica dell'ingegno nei laboratori scientifici o nelle officine, ha e raggiungerà lo stesso fine, quello di liberarci per sempre da egemonie intollerabili.

E' a tutti noto lo sforzo antarchico che l'Italia — dal 1935 ad oggi — sta compiendo: uno sforzo superbo che solo la storia dei decenni futuri potrà apprezzare nella giusta luce. Perché questo fervore di opere, di realizzazioni, di utilizzazioni di quanto era trascurato, non era attuato, non era considerato al suo vero valore anche in un recente passato; che si profonde a tutte le attività umane, dalla attività artigianale a quella della grande industria, ha già operato in profondo nell'animo degli italiani tutti. Ognuno di noi può oggi vedere quali siano le imponenti realizzazioni che questi pochi anni di economia autarchica hanno apportato alla ricchezza nazionale; quello che vorremmo mettere invece in più chiara luce è l'apporto fattivo, di grande importanza economica e politica, che la lotta per l'autarchia ha effettuato ed effettua nella condotta della guerra vittoriosa.

Possiamo sin da oggi affermare che l'economia autarchica italiana coi suoi eserciti di tecnici e di gregari, nei campi, nelle officine, nei

laboratori scientifici, in ogni aspetto della vita di tutti i giorni, affianca poderosamente, silenziosamente l'opera delle truppe combattenti.

Uno sguardo retrospettivo alla trascorsa guerra 1914-1918 ed un esame della nostra situazione economica attuale ci potranno meglio chiarire l'importanza del fattore autarchico nella condotta della guerra.

La scorsa guerra mondiale trovò l'Italia economicamente dipendente per la stragrande maggioranza delle materie prime necessarie alla condotta di una guerra lunga, da paesi stranieri. La nostra siderurgia povera e asservita in gran parte all'uso dei rottami di importazione straniera, l'attrezzatura tessile, la industria della cellulosa, quasi totalmente dipendenti dalle forniture di cotone americano ed egiziano, di celluloso scandinavo, le riserve alimentari scarse: basti pensare che eravamo costretti ad importare annualmente per milioni di quintali di frumento dai mercati argentini o canadesi o australiani. Eppure in quei tempi, che già oggi sembrano lontani, gli Stati alleati che per loro diretta utilità ci erano apparentemente amici, avevano larghe possibilità di fornirci le materie prime necessarie, che le vie dei mari — il Mediterraneo in ispecie — erano largamente aperti ai traffici, e l'insidia subacquea o aerea aveva una importanza bellica enormemente inferiore a quella attuale. Pure già in quei giorni sorse qualcosa che poteva significare autarchia: ricordiamo gli altiforni aumentati, nostre miniere riattivate: apparve già allora la necessità essenziale per un paese combattente di trarre dal proprio suolo le materie necessarie: ma i frutti di questa primitiva applicazione dello sfruttamento integrale delle nostre risorse, finì col cessare della guerra; l'economia liberale asservita al capitale straniero trovava più comodo, più pratico, più redditizio servirsi ancora dei minerali e delle lane e di tanti altri prodotti stranieri, piuttosto che trovarli nelle nostre terre. Lo sforzo di tante nobili nostre industrie del tempo di guerra ebbe a cessare, soffocato — ove avesse tentato di sopravvivere — dal monopolio francese o britannico



o americano delle sostanze base per l'industria. E' solo coll'avvento del Fascismo che viene dato l'impulso autarchico alle nostre attività, colla impostazione della battaglia del grano che dovrà assicurare nel volgere di pochi anni il pane italiano a tutti gli italiani. La lotta per l'indipendenza economica della nazione si afferma, e sono i tentativi di affamamento, attraverso le sanzioni economiche al momento della conquista dell'Impero, che mettono decisamente tutta la industria italiana al servizio dell'autarchia, per liberare per sempre la nazione dalle pastoie di un servaggio economico che finisce col diventare un servaggio politico. E dal 1933, sull'esempio italiano, la Germania di Hitler batte la stessa via.

Solo in un regime di piena economia corporativa un rivolgimento di tal genere era possibile. Non si tratta infatti di costruire ed attrezzare nuovi impianti industriali, ma di mettere in condizione tutto il complesso industriale



esistente di trasformarsi ed adeguarsi alle eventuali necessità di un intervento bellico; la rinnovata attività mineraria italiana permette di poter contare su disponibilità di materie prime minerarie che nel passato i nostri predecessori mai avevano forse neppure immaginato; la sagacia politica degli ammassi consente di tesaurizzare l'eccedente di ottime annate e di tenerlo a disposizione per periodi meno efficienti della produzione agraria. Le provvidenziali disposizioni dello Stato, che hanno posto tutta l'attrezzatura industriale della nazione ai servizi dei maggiori destini della Patria, ci hanno permesso e ci permettono di guardare sicuramente il futuro con la certezza assoluta che il necessario per la condotta della guerra e per la vita degli abitanti della intera nazione mai verrà a mancare. L'elevazione a Sottosegretario di Stato della Commissione per le fabbricazioni di guerra, supremo giudice e indirizzatore delle capacità industriali della Nazione in tempo di guerra e l'aver affidato la Presidenza del maggiore consesso tecnico e scientifico italiano

sinistra. La cellulosa deficiente nei nostri boschi, scemati da secoli di disordinato consumo, è stata tolta dalla canna palustre e dalla paglia di grano: ma alluminio e sue leghe, vogliono dire possibilità metallurgiche, significano macchine di guerra, dagli aerei alla termite incendiaria; cellulosa non vuol dire solo materiale per carta o per seta artificiale, ma ci rappresenta la materia prima di una larga serie di esplosivi; l'industria chimica delle sostanze coloranti e quella tintoria possono mettere a disposizione la loro attrezzatura perfetta; e dalla produzione di colori o di profumi o di fertilizzanti, ne deriva tutta la produzione chimica di guerra, dagli esplosivi ai fumogeni, dai materiali protettivi, al caucciù sintetico, alla benzina di distillazione dagli asfalti bituminosi o dalle ligniti. E gli alti forni rinnovati nella loro potenza o indirizzati a trasformarsi in forni elettrici — più economici per l'utilizzazione della energia idroelettrica — forgiavano le belle lucenti armi di nostro acciaio.

Ma pure in questo mutamento di indirizzo

operai di lavorare per lunghi turni anche sotto la dirompente efficacia delle incursioni aeree italiane e germaniche che vanno spazzando con ritmo in crescendo gli ultimi resti di una industria che aveva monopolizzato la quasi totalità delle materie prime della terra, ci fa vedere il lato negativo della questione. Ci dimostra l'efficacia della autarchia previdente nei paesi dell'Asse, la inane corsa della Inghilterra al sopra lavoro, all'acquisto a prezzi di affezione delle materie prime sui mercati di oltre oceano, al costo enorme del loro trasporto — che giunge a destinazione per meno del 50 % — alla umiliante necessità di cedere a paesi neutrali pezzi dei propri domini e l'intero proprio prestigio internazionale, pur di avere forniture di armi e di macchine e di alimenti.

Forse la storia futura ci dirà chiaro che la tragedia principale della Francia e — massimamente della Gran Bretagna — è stata, in uno colla sistematica e cieca svalutazione dei valori politici e militari dell'Italia e della Germania, la mancanza di una attrezzatura autar-



I mucchi nel fitto della foresta non diminuiscono poiché giungono sempre nuovi rifornimenti. (Luce)



Da una cassetta telefonica si comunicano gli ordini o si prendono i dati. (Luce)

— il Consiglio Nazionale delle Ricerche — alla autorità del Maresciallo Badoglio, sono chiari indizi della politica economica voluta dal Duce e che in fondo si può riassumere nelle parole seguenti: « l'autarchia economica di una nazione, necessaria in periodo di pace, diventa essenziale, diventa ragione stessa di vita in periodo di guerra ».

Solo attraverso l'attuarsi della autarchia abbiamo potuto, negli anni precedenti l'attuale conflitto, fare una esatta rassegna delle nostre possibilità nel campo minerario, tessile, metallurgico. Si è visto quali erano le materie prime a disposizione, si sono notate le eventuali deficienze, si è studiato il modo di surrogarle con altri prodotti nostri più abbondanti: sono nate le numerose sostituzioni dell'alluminio e delle sue leghe al rame; le deficienze di lane e di cotone sono state surrogate dalla creazione italiana del lanital, dalle applicazioni del fiocco, dalla utilizzazione della fibra di gelso e di

— previsto e calcolato nelle nostre attività costruttrici della economia nazionale — il ritmo autarchico non si allenta. Qui forse, a questo punto, ci è dato di assistere al maggior portento della nostra autarchia: ogni giorno la lettura dei quotidiani ci annuncia l'apertura di nuovi impianti industriali, la captazione di nuove acque selvagge destinate a trasformare la loro energia meccanica in energia elettrica, ogni giorno più il patrimonio autarchico italiano si accresce di nuovi apporti. La Nazione intera è al lavoro per l'autarchia, per fornire a chi combatte il nemico, dall'Epiro all'Oceano Indiano, nuove armi italiane, nuovi prodotti della tecnica e della metallurgia — ognora più efficienti — prodotti con lo spirito nostro e colla materia della nostra terra. Uno sguardo comparativo, alla ferragginosa attività industriale britannica, che cerca attraverso il pericoloso mezzo dei convogli costosi di procacciarsi le materie prime necessarie, che impone ai propri

chica: specialmente nell'isola britannica che ha le sue ragioni di vita dipendenti per il 75 per cento da paesi d'oltre mare. Questa l'efficacia della lotta autarchica cui ogni italiano — ogni giorno — offre il modesto necessario contributo della propria opera, combattendo questo silenzioso aspetto della guerra. L'esempio ce lo dà qui pure lo Stato che ha autarchicamente attrezzato tutte le grandi unità e tutti i grandi mezzi guerreschi, dalle corazzate interamente fatte di materiali nostri, ai carri armati, alle armi leggere e pesanti di terra e di mare, ai meravigliosi nostri apparecchi che solcano i cieli.

L'autarchia di pace significherà per tutti gli italiani sprone a nuove vittorie in tutti i campi, per una vita migliore; l'autarchia di guerra significa essenza di vittoria, rappresenta, in un col valore dei combattenti, la più sicura arma di trionfo.

DINO BRIGHENTI



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

357. BOLLETTINO N. 185.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 dicembre:

Sul fronte greco, nel settore della IX Armata, reiterati attacchi del nemico sono stati respinti dalle nostre truppe che hanno anche sferrato numerosi e vittoriosi contrattacchi. La XI Armata ha completato, senza perdite di uomini o di materiali, il ripiegamento ordinato su una linea a nord di Argirocastro e minori località limitrofe.

La nostra aviazione, pur ostacolata da avverse condizioni atmosferiche, ha bombardato gli obiettivi militari di S. Maurizio del golfo di Arta.

I resti di uno dei velivoli amici, segnalati nel precedente bollettino come gravemente colpiti, sono stati rintracciati nel nostro territorio: un ufficiale pilota inglese, lanciatisi col paracadute, è stato raccolto gravemente ferito.

Nell'Africa settentrionale, una colonna di mezzi meccanizzati nemici è stata posta in fuga dal fuoco della nostra artiglieria e sud-est di Alam Bahja.

Formazioni nemiche hanno attaccato l'aeroporto di Tripoli e le località di Gargases-Zanzur e di Tarhunc, causando un morto e cinque feriti o qualche danno materiale. Altri aerei nemici hanno attaccato l'aeroporto di Boagasi, danneggiando un'aviorimessa, ed Aia Gazala, senza conseguenze. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti dalla nostra caccia, un quarto dalle batterie c. a. della R. Marina.

Nell'Africa orientale, incursioni aeree nemiche su Gollabat e su Gberille (Somalia) hanno causato qualche morto ed alcuni feriti. Altre incursioni su Moale e Mega non hanno causato vittime, né danni.

358. IL DUCE RICEVE IL MARESCIALLO BADOGLIO.

Il Duce ha ricevuto il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, in visita di dovere e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

359. BOLLETTINO N. 186.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 dicembre:

Sul fronte greco, alla nostra sinistra e nel settore dell'Osum sono stati ributtati attacchi del nemico, che, soprattutto dalla nostra immediata reazione, ha subito gravi perdite. Sul resto del fronte le nostre truppe si sono consolidate sulle nuove posizioni occupate. Alla testa dei suoi Battaglioni alpini è valorosamente caduto il Colonnello Psaro.

In Africa settentrionale sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici.

In Africa orientale, il nemico ha effettuato una incursione nella zona di Tessei, con un piccolo reparto guidato da un ufficiale inglese e montato su autocarri che portavano la bandiera italiana. A malgrado di ciò, riconosciuto il nemico, il tentativo è stato sventato dal pronto intervento di una nostra mezza compagnia. Il reparto inglese, il cui comandante è caduto, ha prontamente ripiegato con gravi perdite. Da parte nostra un ufficiale e alcuni ascari feriti.

Azioni aeree amiche su Assab e lungo la ferrovia di Gihuti non hanno recato danni sensibili.

360. L'EQUIPAGGIO DELL'AEREO CADUTO PRESSO ACQUI.

L'equipaggio dell'apparecchio militare caduto il 7 dicembre nei pressi di Acqui che recava a bordo i Generali Pintor e Pellegrini, era composto dei seguenti ufficiali e sottufficiali che sono deceduti nell'incidente: Colonnello pilota Atilio Corti, Maggiore R. E. Cesare Quinto, Capitano pilota Giuseppe Cadl, Maresciallo motorista Ettore Alberi, Sergente Maggiore marconista Paolo Cinti.

361. BOLLETTINO N. 187.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 dicembre:

All'alba del giorno 9, divisioni corazzate inglesi hanno attaccato il nostro schieramento a sud-est di Sidi Barrani, tenuto da formazioni di truppe libiche. Queste truppe hanno valorosamente resistito in un primo tempo, ma dopo alcune ore sono state sopratte e si sono ritirate su Sidi Barrani. Nella giornata del 9 e della giornata di ieri, combattimenti di una violenza eccezionale si sono svolti tra le truppe nemiche e le nostre. La Divisione Camicie Nere "3° Gennaio" e la 1 Divisione Libica hanno tenuto testa all'attacco inlleggiato al nemico perdite oltremodo gravi. Nella zona continuano accaniti combattimenti, in uno di essi è caduto, alla testa dei suoi battaglioni libici, il Generale Malletti. La nostra aviazione ha volato in ogni istante sul cielo della battaglia, mitragliando e bombardando le formazioni corazzate nemiche.

Sul fronte greco la giornata è trascorsa senza azioni degne di particolare rilievo.

362. LE PERDITE COMPLESSIVE DELLE FORZE ARMATE ITALIANE.

Dall'11 giugno a tutto il 30 novembre le perdite complessive delle Forze Armate Italiane - come risulta dalle somme degli elenchi nominativi diramati dal Quartiere Generale e regolarmente pubblicati - sono le seguenti: Morti 3.695 - Feriti 7.538 - Dispersi 2.885.

TRUPPE ALBANESE: Morti 14 - Feriti 43 - Dispersi 20. TRUPPE DI COLORE: Morti 862 - Feriti 2.474 - Dispersi 1.333.

363. BOLLETTINO N. 188.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 dicembre:

Sul fronte greco, qualche sporadico tentativo di attacco nemico è stato nettamente respinto. Abbiamo catturato prigionieri e armi automatiche.

Le nostre forze aeree, malgrado le condizioni proibitive del tempo, hanno effettuato azioni di bombardamento su concentramenti di truppe in zona Borova e su piroscali alla londa nel golfo di Patrasso.

In Africa settentrionale le operazioni sono tuttora in corso. Anche nella giornata di ieri si sono svolti accaniti combattimenti ad ovest di Sidi Barrani, nella zona di Bug-Bug. Le perdite in mezzi e uomini inflitte al nemico sono considerevoli. Anche le nostre sono sensibili.

Nel combattimento aereo di cui è stata data notizia col bollettino n. 186 gli aerei amici abbattuti, anziché quattro, sono tredici, schiacciati al suolo e accartati. Sette aerei velivoli non sono rientrati.

In Africa orientale, attività di piccoli reparti: al confine sudanese una nostra pattuglia ha sorpreso e annientato un posto nemico.

La zona Tesseae (Eritrea) un tentativo nemico di infiltrazione, condotto con qualche carro armato e caccia autoblinda, è stato arrestato e respinto dalle nostre artiglierie anticarro.

Un nostro aereo in ricognizione, attaccato da sette caccia nemici, ne abbatté uno in fiamme e rientrava iaculante. Un incrociatore inglese presentatosi davanti a Chisima ha sparato alcuni colpi contro la città senza provocare danni; veniva a sua volta colpito dalle nostre batterie costiere.

Aerei amici hanno bombardato le zone di Argheisa e di El Uuk nella Somalia ex italiana.

364. BOLLETTINO N. 189.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 dicembre:

Alla frontiera cirenaica, nella zona tra Sollum e Sidi Barrani e nella zona desertica a sud-est, è continuata ieri violenta la battaglia tra le nostre truppe che combattono con grande valore e le colonne corazzate nemiche.

Le nostre squadriglie da caccia e da bombardamento nonostante tempeste di sabbia sollevate dal ghibli, hanno volato ininterrottamente dall'alba al tramonto bombardando e incendiando le unità nemiche. Il numero complessivo degli apparecchi nemici abbattuti in combattimento dal giorno 9 sale a 18. Dallo stesso giorno 12 nostri velivoli sono stati riattribuiti.

In Africa orientale, attività di nostre pattuglie al confine sudanese, col concorso della nostra aviazione che ha inflitto perdite a mezzi meccanizzati nemici. Un apparecchio nemico è stato abbattuto in fiamme.

Sul fronte greco, nessun avvenimento degno di speciale segnalazione. Sono stati respinti piccoli attacchi di carattere locale.

365. BOLLETTINO N. 190.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 dicembre:

Nella zona di frontiera Cirenaica sono continuati i combattimenti per tutta la giornata di ieri e nel pomeriggio alcuni contrattacchi effettuati dalle nostre truppe hanno rallentato la pressione nemica. Nostre formazioni aeree hanno volato ininterrottamente sul campo di battaglia. La nostra caccia ha abbattuto in combattimento sei Gloster; tutti i nostri aerei sono rientrati, alcuni con morti o feriti a bordo.

In Africa orientale, al confine sudanese, attività di pattuglie e di artiglieria. Nostri aerei hanno spezzato una autobattaglia immobilizzandola, mitragliando e bombardando salmerie. Una formazione di bombardamento e da caccia ha effettuato un'azione a volo radente sul campo di aviazione di Gox-Regeh incendiando al suolo cinque aerei deconstruiti nella boscaglia. Durante l'azione il comandante della formazione, per averia all'apparecchio, fu costretto ad atterrare in territorio nemico; un suo gregario con audace abilità riusciva ad atterrare vicino, prenderlo a bordo e riportarlo incolume alla base.

Sul fronte greco, attacchi nemici sferrati in diversi settori sono stati decisamente stroncati dalle nostre truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Specialmente nel settore di Osum il nemico ha subito perdite sensibili.

Nei combattimenti di questi giorni si è particolarmente distinta la Divisione alpina fridentina.

La nostra aviazione, con ondate successive di bombardieri e picchiatori, ha efficacemente colpito concentramenti di truppe e colonne in marcia.

Nel corso della notte aerei da bombardamento, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, hanno con effetti visibili colpito l'aeroporto di Micahha (Maltta).

La sera del 13 aerei nemici hanno compiuto un'incursione su Crotone lanciando alcune bombe che hanno arrecato qualche danno ad una casa ed incendiato due baracche. Si lamentano due feriti leggeri.

Il sommergibile "Argo" comandato dal Tenente di Vascello Alherio Crepas che come già citato nel bollettino n. 180, ha silurato il 1, dicembre in Atlantico il cacciatorpediniere canadese "Sequency", ha attaccato il 5 dicembre un convoglio nemico scortato, silurando un piroscafo di 12 mila tonnellate che è allondato capovolgendosi.

366. RICOMPENSE AL VALOR MILITARE.

I quotidiani del 15 dicembre pubblicano un elenco di decorazioni al valor militare concesse ad appartenenti alla R. Aeronautica.

367. BOLLETTINO N. 191.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 dicembre:

Dopo l'evacuazione di Sidi El Barrani, ieri - sesta giornata della grande battaglia - le truppe italiane e quelle inglesi si sono sanguinosamente scontrate dalla mattina al tramonto nella zona desertica Forte Capuzzo-Sollum-Bardia. Attacchi e contrattacchi si sono svolti senza sosta. Il campo di battaglia è seminato di gruppi di autoblinda e di carri armati nemici che bruciano. Ma la pressione delle forze amiche non si è ancora attenuata. L'aviazione si è prodigata, con l'ammirevole spirito di sacrificio che la distingue, bombardando e combattendo ininterrottamente. Nei combattimenti di ieri sono stati abbattuti in fiamme dalla nostra caccia 11 velivoli. Ulteriori controlli fanno salire a 12 i velivoli amici abbattuti nel giorno precedente. Sei dei nostri apparecchi da bombardamento non sono rientrati. Il nemico ha effettuato azioni di bombardamento contro la base di Bardia e quella di Tripoli, la quest'ultima città due apparecchi nemici sono stati abbattuti.

Sul fronte greco, attacchi nemici in vari settori sono stati ributtati dai nostri contrattacchi durante i quali il nemico ha subito considerevoli perdite. Nostre formazioni aeree hanno eseguito con continuità efficaci bombardamenti su concentramenti di truppe greche, su salmerie e automezzi a diretto concorso delle operazioni terrestri. Nostri picchiatori hanno interrotto nodi stradali, bombardato e mitragliato truppe amiche. Altre formazioni hanno colpito un viadotto sulla ferrovia Salonicco-Atene.

In Africa orientale, i nostri aerei hanno bombardato obiettivi militari nemici nella zona di Gollabat. Al confine sudanese attività di pattuglie e di artiglieria. Il nemico ha eseguito incursioni aeree su alcune località dell'Eritrea, senza fare vittime né recare notevoli danni.

Il sommergibile "Neghelli", al comando del Capitano di Corvetta Ferracuti Carlo, ha silurato e affondato al largo delle coste egiziane un incrociatore nemico del tipo "Southampton".

Nella notte scorsa, Napoli è stata oggetto di tre incursioni aeree con lancio di bombe sul porto e di spezzoni incendiari sulla città. Nel porto è stata colpita una unità di medio tonnellaggio della R. Marina e danni non sono rilevanti; si lamentano una cinquantina tra morti e feriti dell'equipaggio. Un piccolo motore, colpito da un'altra bomba, è sfondato. Gli incendi ai piani elevati di talune abitazioni sono stati immediatamente spenti per il pronto intervento dei vigili del fuoco. I feriti civili sono otto. Contegno della popolazione, esemplare.

## LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**LUNEDÌ 9 Attività politica e diplomatica:** Il discorso antiamericano attribuito dal *New York Times* al ministro tedesco Darré è considerato dalla *Corrispondenza Politico Diplomatica* come un nuovo espediente della propaganda inglese per influenzare l'opinione degli Stati Uniti dopo il palese insuccesso della campagna di illusionismo condotta per più di un anno e il fiasco non meno pietoso del tentativo di Lord Lothian di estorcere l'aiuto americano col mezzo opposto o cioè con una esibizione di miseria.

Il corrispondente da Washington dello stesso giornale, occupandosi dei colloqui fra il Sottosegretario britannico Phillips con i dirigenti dei diversi istituti finanziari di Washington scrive che essi preludono certamente ad una domanda ufficiale di aiuti finanziari da parte dell'Inghilterra. Secondo lo stesso corrispondente, all'Inghilterra occorrerebbero circa due miliardi e mezzo di dollari. Il *New York Sun* scrive che il Ministero della Marina pubblicherà fra breve il nome di tutte le navi cedute all'Inghilterra, vale a dire quarantatré in tutto.

Il Ministro degli Esteri del Giappone, Matsuoka, in una intervista alla stampa, la prima che ha successo da quando ha assunto il portafoglio degli Esteri, ha dichiarato che il Governo intende stabilire una solida intesa con le Indie Orientali olandesi per la pacifica partecipazione del Giappone allo sviluppo economico dei possedimenti olandesi, dove esso ha soltanto interessi economici.

Interrogato circa le intenzioni del Giappone nei riguardi delle regioni nel Pacifico meridionale, il Ministro degli Esteri ha dichiarato che il Giappone non ha alcuna ambizione territoriale.

**Situazione militare:** Le notizie sulle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica «Documenti e Bollettini della nostra guerra».

**Dai comunicati tedeschi:** Attacco aereo su Londra. Incursioni aeree inglesi su località della Germania occidentale. 2 apparecchi abbattuti. 1 apparecchio tedesco mancante.

Sulla frontiera fra la Thailandia e l'Indocina continuano gli scontri fra truppe francesi e siamesi.

**MARTEDÌ 10 Attività politica e diplomatica:** Il Fuehrer, Comandante Supremo delle Armate tedesche, ha pronunciato un discorso nell'atrio di una grande officina dell'industria bellica di Berlino indirizzandosi in ispecial modo agli operai tedeschi. Presenti al discorso oltre alla direzione delle fabbriche e a migliaia di operai erano il Maresciallo dell'Aria Goering, Comandante in Capo dell'Aviazione tedesca, il Maresciallo Keitel, Comandante in Capo dell'Esercito tedesco ed il Grande Ammiraglio Raeder, Capo della Marina del Reich, nonché il Capo del Fronte tedesco del Lavoro dott. Roberto Ley ed il Ministro del Riarmamento dott. Todt.

Il Gauleiter di Berlino dott. Goebbels ha aperto l'adunata salutando il Fuehrer a nome degli operai berlinesi. Il discorso del Fuehrer è stato accolto col più vivo entusiasmo dall'uditorio che ha interrotto a più riprese il Fuehrer con applausi ed acclamazioni.

Il Fuehrer ha detto fra l'altro:

«Quello che deve accadere accadrà: quello di cui posso assicurarvi, lavoratori tedeschi, è che la Germania non sarà sconfitta né militarmente né economicamente. La parola capitolazione, per noi, non esiste».

Ha infine concluso affermando che, mentre la fine della guerra mondiale ha servito solo ad impinguare la dinastia di qualche centinaio di plutocrati, la fine di questa guerra segnerà il trionfo del lavoro sul capitale.

Informano da Vichy che il Governo francese ha energicamente protestato presso il Governo britannico per l'assassinio dell'Alto Commissario per la Siria e Libano, Chiappe, commesso da aeroplani da caccia inglesi.

Parlando ad una riunione di giornalisti il segretario della Tesoreria americana, Morgenthau, ha dichiarato che nessuna decisione è stata presa in ciò che riguarda gli aiuti finanziari alla Gran Bretagna. Morgenthau ha aggiunto che nessun impegno finanziario è stato preso durante i colloqui con Phillips, funzionario della Tesoreria britannica. «In quanto a quello che potrà avvenire — ha detto ancora Morgenthau — è una

questione amministrativa nella quale non sono autorizzato ad assumere impegni».

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** Circa 114.500 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Voli di ricognizione armata. Incursioni aeree britanniche sulle zone occupate e sulle provincie settentrionali del Reich. 3 apparecchi inglesi abbattuti. 3 apparecchi tedeschi mancanti.

Aerei francesi hanno attaccato la località di Naukompanon in Thailandia.

**MERCOLEDÌ 11 Attività politica e diplomatica:** Il conte Csaky, ministro degli Affari Esteri di Ungheria, è giunto a Belgrado in visita ufficiale ed è stato ricevuto dal Principe Reggente.

Il Segretario generale della Trade-Unions britanniche, sir Walter Citrine, parlando alla fine di un banchetto offerto in suo onore dai dirigenti della Confederazione americana del lavoro ha dichiarato esplicitamente che l'Inghilterra è stata costretta a contare in misura sempre maggiore sugli Stati Uniti per i mezzi bellici che sono necessari alla sua difesa. Gli inces-

santi bombardamenti aerei tedeschi, infatti, hanno gravemente menomata l'attrezzatura industriale britannica e la sua capacità di produzione.

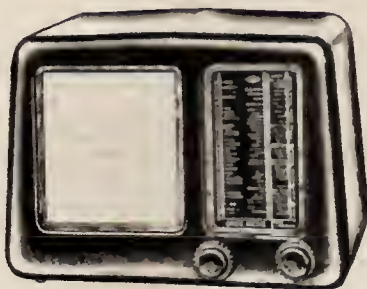
«Le incursioni tedesche — egli ha aggiunto — hanno mutilato l'industria britannica, perché stabilimenti industriali sono stati centrati da bombe germaniche in gran numero e perché l'efficienza delle macchine industriali è diminuita in conseguenza dei bombardamenti».

Il Presidente della Confederazione americana del lavoro, Willi M. Green, rispondendo al Citrine, ha dichiarato che le organizzazioni operaie americane favoriscono la concessione «di tutti gli aiuti materiali che l'America può dare all'Inghilterra in quest'ora di bisogno».

A questo riguardo la *New York Herald Tribune* afferma che si cercherebbe il modo di eludere la legge Johnson. Verrebbe cioè accordato un grosso prestito alle Indie Occidentali olandesi, con l'obbligo di porre a disposizione della Gran Bretagna una somma uguale.

L'Agenzia ufficiosa britannica radiodirama che il Maresciallo dell'Aria Tadder è giunto al Cairo ed ha assunto le funzioni di Comandante aggiunto presso il Comandante in capo della R.A.F. nel Medio Oriente. E' questa la funzione che avrebbe dovuto essere presa dal Maresciallo dell'Aria Boyd, allorché è stato costretto ad atterrare in Sicilia ed è stato fatto prigioniero dagli italiani. Tadder ha 50 anni ed è stato

## GLI APPARECCHI CHE HANNO RISCOSSO ALLA XII MOSTRA DELLA RADIO IL PIÙ CLAMOROSO SUCCESSO



### L'APPARECCHIO UTILITARIO

MOD. "Emilia"

4 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE  
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche escluso abbonamento E. I. A. R.) L. 1136

### L'APPARECCHIO PER TUTTI

MOD. "Veneto"

5 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI  
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche escluso abbonamento E. I. A. R.) L. 1347



### L'APPARECCHIO DI CLASSE

MOD. "Piemonte"

6 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI  
ONDE CORTISSIME

(Comprese tasse radiofoniche escluso abbonamento E. I. A. R.) L. 1549



**CARISCH S. A. - MILANO**  
V. S. MARIA FULCORINA 9-11



